

DLXXX.

## SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 5 LUGLIO 1957

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	33215
<b>Disegni di legge (Seguito della discussione):</b>	
Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453); Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecu- zione di opere straordinarie di pub- blico interesse nell'Italia settentrio- nale e centrale. (2454) . . . . .	33216
PRESIDENTE . . . . .	33216, 33241
NAPOLITANO GIORGIO, <i>Relatore di mino- ranza</i> . . . . .	33217, 33238 33239, 33241, 33244
SABATINI . . . . .	33219, 33239
COLASANTO . . . . .	33220, 33239, 33241
CORTESE GUIDO . . . . .	33222, 33239
DE VITA . . . . .	33224
RUBINACCI . . . . .	33225
ZERBI . . . . .	33229, 33242
CAFIERO . . . . .	33230
CACCIATORE . . . . .	33231, 33239
MERENDA . . . . .	33233
PERLINGIERI, <i>Relatore per la maggio- ranza</i> . . . . .	33233, 33244
CAMPILLI, <i>Ministro senza portafolio</i> . . . . .	33234 33239, 33244
AGRIMI . . . . .	33236
RICCIO . . . . .	33238
SANSONE . . . . .	33239
<b>Proposte di legge (Approvazione in Com- missione)</b> . . . . .	33215
<b>Interrogazioni (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	33245, 33250
MARANGONI . . . . .	33250
LA ROCCA . . . . .	33250
<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	33215
<b>Votazione segreta</b> . . . . .	33239

## La seduta comincia alle 16.

BARESI, *ff. Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bontade Margherita, Cavallaro, Pignatelli e Pugliese.

(I congedi sono concessi).

## Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

## dalla I Commissione (Interni):

DE VITA ed altri: « Modifica alla legge 28 dicembre 1950, n. 1079, relativa alla disciplina di talune situazioni riferentisi ai pubblici dipendenti non di ruolo » (2145) (*Con modificazioni*);

## dalla VI Commissione (Istruzione):

Senatore RICCIO: « Concessione di un contributo straordinario di lire 5.000.000 al Comitato nazionale per le onoranze a Giuseppe Martucci » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2421).

## Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo una inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare

subito al seguito della discussione dei disegni di legge n. 2453 e n. 2454.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito)*

**Seguito della discussione dei disegni di legge: Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453); Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (2454).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Provvedimenti per il Mezzogiorno; Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri è stato approvato l'articolo 1 del disegno di legge n. 2453.

Si dia lettura dell'articolo 2.

**LONGONI, Segretario,** legge:

Il primo e il secondo comma dell'articolo 4 della legge 10 agosto 1950, n. 646, sono sostituiti dai seguenti:

I programmi delle opere da eseguirsi dalla Cassa in ogni esercizio devono essere coordinati con quelli predisposti dai competenti Ministeri, in conformità dell'ultimo comma dell'articolo 1, per la esecuzione delle opere che, a norma delle vigenti leggi, sono a carico totale dello Stato o possono fruire di contributi.

A tal fine i Ministeri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e commercio, dei lavori pubblici, dei trasporti, del lavoro e della previdenza sociale presentano per l'esame al Comitato dei ministri i programmi delle opere previste in ogni esercizio finanziario per i territori di cui all'articolo 3.

Il ministro delle partecipazioni statali presenta ogni anno per l'esame al Comitato dei ministri i programmi di investimenti degli enti e delle aziende sottoposti alla sua vigilanza. Tali programmi dovranno prevedere una distribuzione territoriale degli investimenti medesima atta a realizzare, in armonia con i fini della presente legge, un progressivo migliore equilibrio economico fra le diverse regioni. In particolare, a partire dalla entrata in vigore della presente legge e sino a tutto l'esercizio 1964-65, gli investimenti di detti enti ed aziende, destinati alla creazione di

nuovi impianti industriali, saranno nel complesso effettuati, per una quota non inferiore al 60 per cento della somma totale, nei territori di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni e aggiunte ».

A sua volta la Cassa invia al Comitato dei ministri il programma annuale delle opere da eseguire.

Il Comitato dei ministri coordina i programmi ricevuti e comunica alla Cassa ed ai Ministeri indicati nel primo e secondo comma del presente articolo le decisioni adottate in ordine ai programmi annuali delle opere che devono essere attuate.

I programmi della Cassa sono annualmente comunicati al Parlamento dal Comitato dei ministri ».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Napolitano Giorgio, Amendola Pietro, Spallone e Grezzi hanno proposto di sostituire l'articolo 2 con il seguente:

« Il primo e secondo comma dell'articolo 4 della legge 10 agosto 1950, n. 646, sono sostituiti dai seguenti:

« I programmi delle opere da eseguirsi in ogni esercizio, in conformità dell'ultimo comma dell'articolo 1, nei territori di cui all'articolo 3, dai Ministeri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio, delle finanze, dei lavori pubblici, dei trasporti, del lavoro e previdenza sociale, e i programmi da eseguirsi in ogni esercizio, nei territori di cui all'articolo 3, dagli Enti ed aziende a partecipazione statale, devono essere elaborati, al pari di quelli della Cassa, secondo indirizzi unitari di programmazione organica per i vari settori e strettamente coordinati tra loro.

A tale fine il Comitato dei Ministri impartisce ai Ministeri e agli Enti di cui al comma precedente precise direttive, articolate per settori (agricoltura, lavori pubblici, industria), per la predisposizione dei rispettivi programmi per ogni esercizio finanziario, relativamente ai territori di cui all'articolo 3.

I programmi degli Enti e delle aziende sottoposti alla vigilanza del Ministro delle partecipazioni statali dovranno prevedere una distribuzione territoriale degli investimenti atta a realizzare, in armonia con i fini della presente legge, un progressivo migliore equilibrio tra le diverse regioni. In particolare, a partire dall'entrata in vigore della presente legge e sino a tutto l'esercizio 1964-65, gli investimenti complessivi di detti Enti ed aziende saranno effettuati, per una quota non in-

feriore al 50 per cento della somma totale, nei territori di cui all'articolo 3 della presente legge.

Entro un mese dalla presentazione degli stati di previsione, la Cassa, i Ministeri e gli Enti di cui al primo comma del presente articolo, inviano al Comitato dei Ministri i programmi predisposti in base alle direttive da esso impartite.

Il Comitato dei ministri esamina i programmi ricevuti e, apportate le varianti eventualmente necessarie per assicurare un indirizzo unitario e un coordinamento effettivi, comunica alla Cassa, ai Ministeri e agli Enti di cui al primo comma del presente articolo le decisioni adottate in ordine ai programmi annuali che essi devono attuare.

Detti programmi, raggruppati per settori, sono annualmente comunicati al Parlamento dal Comitato dei Ministri, per essere discussi e approvati in uno con gli stati di previsione ».

L'onorevole Giorgio Napolitano ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**NAPOLITANO GIORGIO, Relatore di minoranza.** Le questioni che pone il mio emendamento, interamente sostitutivo dell'articolo 2, sono in sostanza due se vogliamo, per comodità e chiarezza, distinguerle.

La prima riguarda il sistema del coordinamento tra gli interventi della Cassa per il mezzogiorno e quelli delle altre amministrazioni dello Stato nelle regioni meridionali; problema serio, che noi abbiamo largamente dibattuto in Commissione e nel corso della discussione generale, anche perchè, almeno nelle intenzioni, un coordinamento avrebbe dovuto esservi sin dall'inizio. Viceversa, tale coordinamento non v'è stato, come autorevolmente si è dichiarato nel corso dei lavori della Commissione.

Una tale carenza ha determinato il carattere che abbiamo definito sostitutivo degli stanziamenti della Cassa, rispetto a quelli delle amministrazioni ordinarie, e ha impedito che gli interventi, a qualsiasi titolo effettuati dalla pubblica amministrazione nel Mezzogiorno, rispondessero ad un criterio unitario ed organico. Ora, a mio avviso, il testo che viene proposto dal Governo per realizzare questo auspicato coordinamento, non corrisponde alle esigenze e non corrisponde soprattutto alle necessità del momento. Esso è, infatti, un testo assai poco impegnativo e vincolante per le amministrazioni ordinarie dello Stato, per i vari ministeri interessati, ai quali assai opportunamente si è aggiunto da parte

della Commissione il Ministero delle partecipazioni.

Le varianti che noi proponiamo con l'emendamento sono essenzialmente queste. Si ritiene necessario che il Comitato dei ministri impartisca anno per anno delle direttive ai ministeri prima che questi predispongano i programmi delle opere: direttive, naturalmente, limitate alle opere da eseguirsi nell'Italia meridionale, nei territori cioè di cui all'articolo 3 della legge istitutiva della Cassa e successive modificazioni. In altre parole, a noi sembra che non già ogni ministero, per suo conto ed a suo arbitrio, debba elaborare questo programma di opere, con la conseguenza che si debba poi cercare, più o meno faticosamente, un coordinamento tra questi programmi, già elaborati secondo direttive magari diverse e contrastanti, ed i programmi della Cassa, ma che nella fase precedente, nella fase stessa della formazione di questi programmi da parte dei ministeri, si debba avere un intervento responsabile del Comitato dei ministri, che indichi alcune direttive unitarie, affinché almeno nei tre settori fondamentali, quello dell'agricoltura, quello dei lavori pubblici in senso stretto e quello dell'industria, l'intervento dello Stato sia effettivamente un intervento organico.

Pertanto noi prevediamo che il Comitato dei ministri impartisca « ai ministeri e agli enti di cui al comma precedente precise direttive, articolate per settori (agricoltura, lavori pubblici, industria), per la predisposizione dei rispettivi programmi per ogni esercizio finanziario, relativamente ai territori di cui all'articolo 3 ». Inoltre, nel penultimo comma dell'articolo sostitutivo da noi proposto, noi prevediamo esplicitamente che, una volta ricevuti i programmi dei vari ministeri, il Comitato dei ministri possa apportare le varianti eventualmente necessarie per assicurare un indirizzo unitario e un coordinamento effettivo.

Se non sbaglio — l'onorevole ministro potrà correggermi — questa facoltà di apportare delle varianti era accordata al Comitato dei ministri nel testo originario del disegno di legge, ed a noi questa sembra una formula assai più chiara ed impegnativa di quella prevista dal testo poi approvato in Commissione, il quale non fa cenno a questa facoltà, e si limita a disporre che il Comitato dei ministri coordini i programmi ricevuti. Non sappiamo davvero come possa esplicarsi questo coordinamento, se non viene riconosciuto al Comitato il potere di apportare anche delle varianti ai vari programmi.

L'altra questione che pone il nostro emendamento è quella, assai dibattuta, degli investimenti degli enti e delle aziende a partecipazione statale.

In Commissione noi, colleghi di tutti i settori, partimmo dalla convinzione che fosse necessario introdurre nella legge delle formule seriamente vincolanti per gli enti a partecipazione statale, onde ottenere che destinassero una parte cospicua dei propri investimenti ad interventi nelle regioni del Mezzogiorno. Pur essendo pienamente consapevoli che fissare la misura del 50 e del 60 per cento per gli investimenti complessivi e per quelli in nuove aziende, determinare cioè una quota fissa al di sotto della quale non possono restare gli investimenti di questi enti destinati al Mezzogiorno, poteva equivalere a sancire una norma un po' meccanica, tuttavia è sembrato a noi in Commissione — ripeto a noi colleghi di tutti i settori — che questo fosse l'unico modo per impegnare, per vincolare seriamente le direzioni di questi enti a partecipazione statale a un determinato indirizzo di politica di intervento e di sviluppo nel Mezzogiorno.

Però, pur essendo partiti da questa comune considerazione e dall'unanime riconoscimento di questa esigenza, si arrivò poi, in riunioni anche ristrette di un gruppo di componenti della Commissione, ad un testo, a cui chi vi parla sin dal primo momento ritenne opportuno non associarsi, il quale, in sostanza, svuota completamente l'intenzione dalla quale si era partiti. È evidente, infatti, che la riserva al Mezzogiorno del 60 per cento degli investimenti in nuovi impianti degli enti a partecipazione statale può anche significare, in linea teorica, che non si determini alcun investimento a favore del Mezzogiorno.

Se infatti l'I. R. I., che è uno dei maggiori enti a cui si riferisce la disposizione, dedica, in ipotesi, la maggior parte degli investimenti all'ammodernamento degli stabilimenti esistenti e solo una parte minima alla creazione di nuovi impianti, è evidente che quel 60 per cento riservato al Mezzogiorno si risolve in un'aliquota pressoché nulla. Ed infatti, secondo indiscrezioni che abbiamo ricevuto anche in questa Camera, grazie all'onorevole Cortese, se noi esaminiamo il piano quadriennale dell'I. R. I., ci accorgiamo che, su 900 miliardi, le somme destinate alla creazione di nuovi impianti erano, nel testo originario del piano, quanto mai esigue, per cui toccherebbe al Mezzogiorno il 60 per cento di una somma minima; in linea

teorica potrebbe anche toccargli il 60 per cento di zero.

Sono stati, ciò nonostante, presentati emendamenti per sopprimere anche una disposizione di portata pratica così limitata. Ma la presentazione di questi emendamenti rappresenta, in realtà, una vera e propria presa di posizione contro un indirizzo di politica di intervento degli enti a partecipazione statale nel Mezzogiorno. Noi proponiamo invece una norma intesa a vincolare una quota almeno del 50 per cento degli investimenti complessivi di questi enti a partecipazione statale a favore del Mezzogiorno.

Già fu spiegato in Commissione, e desidero ribadirlo ora per il caso che fosse sorto qualche equivoco, che quando si dice investimenti degli enti a partecipazione statale, si vuole intendere che gli investimenti di tutti questi enti messi insieme debbono raggiungere quella determinata aliquota, per cui può benissimo accadere che qualcuno di questi enti dedichi a quel fine meno del 50 per cento e qualche altro vi dedichi più del 50 per cento; ma l'interessante è che essi nel complesso destinino il 50 per cento a questo fine; quello che conta, a nostro avviso, è raggiungere nell'insieme questo livello.

E, prima di terminare, voglio fare una osservazione. Noi siamo profondamente persuasi — e in questo senso vorrei tranquillizzare coloro che fossero sinceramente preoccupati a cagione di un equivoco circa la interpretazione del nostro emendamento — che occorra investire mezzi adeguati per il potenziamento e per l'ammodernamento delle aziende di Stato già esistenti, così nel Mezzogiorno come nel nord d'Italia, giacché noi riteniamo che queste aziende debbano essere poste in grado non soltanto di adeguarsi allo sviluppo e al progresso tecnico, ma anche di poter fronteggiare le aziende private e di poter svolgere un'azione concorrenziale nei confronti dei grandi gruppi monopolistici.

Pensiamo, perciò, che non si tratti di dividere secondo una proporzione diversa gli investimenti già previsti per questi enti, dandone una maggior parte al Mezzogiorno a scapito delle aziende già esistenti nel nord; ma che si debba avere una adeguata dilatazione, un deciso allargamento degli investimenti degli enti a partecipazione statale in modo che essi possano corrispondere sia alla esigenza di un ammodernamento e potenziamento delle aziende esistenti al nord, sia alla esigenza di creazione di nuove unità produttive nell'Italia meridionale.

Questo è dunque il significato del nostro emendamento sostitutivo che ho ritenuto opportuno, per chiarezza, distinguere in due parti e su cui potremo anche riservarci di chiedere un voto distinto, prima per l'una e poi per l'altra.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sabatini, Colleoni, Gennai, Tonietti, Erisia, Pacati, Ferrario, Celestino, Zerbi, Galli, Buzzi, Biasutti, Guariento, Brusasca, De Marzi, Gozzi, Perdonà, Gatto, Burato, Chiarini, Gitti e Bima propongono, al terzo capoverso, di sopprimere le parole da: « In particolare, a partire », fino alla fine del periodo.

L'onorevole Sabatini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SABATINI. Mi rendo conto che l'emendamento che ho presentato ha poche probabilità di essere accolto. Però desidererei per lo meno che gli onorevoli colleghi, prima di giungere ad un voto e ad una decisione che stabilisca in questo articolo una norma particolare, tenessero presenti alcune considerazioni.

Anzitutto vorrei osservare, anche in ordine al problema del rapporto nord-sud, che i dati di valutazione di cui tutti parlano devono essere considerati anche nel loro complesso. E recenti statistiche ci dimostrano, fra l'altro, che vi sono province del nord, ad esempio quella di Padova, che hanno un reddito medio notevolmente inferiore a quello di talune province del sud.

QUARELLO. E quella di Belluno?

SABATINI. Vi sono province del nord che hanno un reddito inferiore a quello di tutte le province della Sicilia, per esempio. Mi riferisco ai dati pubblicati su una rivista ed ampiamente citati anche dal relatore di minoranza. Facendo riferimento ad un reddito medio *pro capite*, tenendo come punto di riferimento 100, registriamo per Padova 71,84, mentre per le province della Sicilia quella che ha un reddito inferiore è — per esempio — Caltanissetta, con 73 (*Commenti a sinistra*).

Ho interrotto il relatore di minoranza quando citava questi dati statistici dello stesso autore che cito io ed ho osservato che bisogna vedere su quali fonti si basano questi dati. Ma poiché questi dati sono stati presi come punto di riferimento per enunciare determinati giudizi, prendiamoli come punto di riferimento anche per fare altre considerazioni.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Noi parliamo di grandi ripartizioni geografiche nord-sud.

SABATINI. Ma anche in ordine alle grandi ripartizioni geografiche, non si può dire che questo debba restare un unico elemento di giudizio. Voglio fare solo delle considerazioni obiettive. Per esempio, se consideriamo che Napoli è superiore a molte province del nord, a Padova, a Treviso, e Napoli registra...

CACCIATORE. 93 a Napoli.

SABATINI. Il relatore di minoranza si riferiva proprio a questi dati. È vero o no, onorevole relatore di minoranza?

CACCIATORE. 250 è il dato per la Lombardia.

SABATINI. 115, e il dato di Milano è 145.

PRESIDENTE. Non da oggi la statistica è un'opinione.

SABATINI. Io non do un valore eccessivo a questi dati statistici, signor Presidente; ma essi stanno a dimostrare che, quando si fanno delle leggi e, soprattutto, quando si inseriscono nelle leggi norme come questa della percentuale da stabilirsi, si deve anche tener conto che non devono votare soltanto i parlamentari del sud, ma anche quelli del nord, i quali vogliono essere convinti della giustezza della norma. E tenete presente che i parlamentari del nord sono i primi ad affermare che bisogna fare una politica di industrializzazione delle zone e depresse, ciò dichiaro con la mia più profonda convinzione; ma vi sono anche dei limiti che non bisogna superare, anche per non accreditare la propaganda, già operante nel nord, contro la politica che il Parlamento sta seguendo a favore delle zone depresse.

In sostanza, ritengo che, quando nell'articolo 2 del disegno di legge si era trovato il modo di affermare che « A tal fine i Ministeri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e commercio, dei lavori pubblici, dei trasporti, del lavoro e della previdenza sociale presentano per l'esame al Comitato dei Ministri i programmi delle opere previste in ogni esercizio finanziario per i territori di cui all'articolo 3 » e poi: « Il Ministro delle partecipazioni statali presenta ogni anno per l'esame al Comitato dei Ministri i programmi di investimenti degli enti a delle aziende sottoposti alla sua vigilanza. Tali programmi dovranno prevedere una distribuzione territoriale degli investimenti medesimi atta a realizzare, in armonia con i fini della presente legge, un progressivo migliore equilibrio economico fra le diverse regioni », la Camera poteva fermarsi a quel punto, e lasciare ai ministri competenti, che devono pure amministrare, il compito di fare dei programmi che non possono

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1957

essere vincolati e delle percentuali di ripartizione e mi stupisce che proposte del genere provengano da parte liberale. Ho sempre ritenuto che l'industria, per potersi sviluppare, ha bisogno di organizzarsi secondo le esigenze di un mercato, tenendo conto dei costi di produzione e della concorrenza, non si può creare artificialmente una industria. Perciò, se il ministro delle partecipazioni statali, dopo un severo esame oggettivo e razionale della situazione completa, investirà anche il cento per cento dei fondi disponibili dell'I R I nelle zone del sud, con criteri razionali ed oggettivi, non avrò nulla da obiettare: ma ritengo che non sia razionale stabilire delle percentuali per legge, che non hanno nessun fondamento di oggettività e derivano soltanto da una richiesta non sufficientemente motivata e maturata.

FALETRA. È stato dignitoso quello che hanno fatto i democristiani!

SABATINI. Questo vale non soltanto per me democratico cristiano, ma anche per lei comunista, come pure per i socialisti, perché non so come andranno i suoi colleghi nei territori del nord a dire che approvando certe disposizioni di legge, in sostanza, perseguiamo l'interesse oggettivo di una valorizzazione dell'industria anche nei territori depressi.

Il problema della industrializzazione, e della rinascita delle zone depresse, deve costituire un indirizzo politico alla cui soluzione dobbiamo impegnare il Governo responsabile, ma non bisogna credere demagogicamente che possiamo risolverlo fissando delle percentuali.

In sostanza, esaminando a mente fredda questa disposizione, noi diciamo che essa implicitamente finisce per essere un atto di sfiducia nei confronti dei ministri a cui abbiamo accordato la fiducia di amministrare. (*Commenti a sinistra*).

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Se la disposizione è stata accettata, vuol dire che non è stata ritenuta un atto di sfiducia.

SABATINI. Veramente — ripeto — mi stupisce, e tanto più dopo il discorso dell'onorevole Malagodi, l'atteggiamento dei liberali che si mettono sulla stessa scia di demagogia di altri settori chiedendo di fissare delle percentuali riguardanti non solo gli investimenti per nuovi impianti, ma il totale di essi come se fosse possibile, ad un certo momento, non rendersi conto che installare un altoforno in più in uno stabilimento che ne ha già alcuni può essere un criterio produttivo

molto più di quanto non lo possa essere l'impianto di un nuovo altoforno in uno stabilimento che ne è completamente sprovvisto.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Questa è la concezione che vi ispira.

SABATINI. Ho già detto inizialmente che questa mia posizione avrebbe potuto essere male interpretata: ma voglio fare appello al senso di responsabilità degli stessi deputati meridionali, affinché essi si rendano conto che approvare una disposizione di questo genere è un errore. È molto più logico e razionale limitarsi ad affermare che i ministri competenti devono coordinare la loro attività per intensificare l'industrializzazione del sud, lasciando al ministro delle partecipazioni statali almeno la possibilità di cominciare ad operare senza legargli le mani con disposizioni di questo genere.

CORTESE GUIDO. Si riprende il sistema delle colonie italiane!

PRESIDENTE. L'onorevole Colasanto ha presentato i seguenti emendamenti:

*Il terzo capoverso sopprimere le parole: destinati alla creazione di nuovi impianti industriali.*

*Subordinatamente sostituire l'ultimo periodo del capoverso da In particolare alla fine, con il seguente.*

In particolare, a partire dalla entrata in vigore della presente legge e sino a tutto l'esercizio 1964-65, gli investimenti di detti enti, delle loro società finanziarie e delle aziende finanziate, fatti a qualunque titolo, anche per ammodernamento degli impianti e dei macchinari, devono, nel complesso, effettuarsi per una quota non inferiore al 50 per cento della somma totale, nei territori di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646 e successive modificazioni ed aggiunte.

*Dopo il terzo capoverso aggiungere il seguente.*

Nel seno di detti enti dovranno essere costituiti appositi uffici, diretti da comitati ad alto livello, col compito di studiare, promuovere e coordinare gli interventi per la industrializzazione del Mezzogiorno.

Ha facoltà di svolgerli.

COLASANTO. La formulazione data al testo dell'articolo 2 dalla Commissione riserva il sessanta per cento degli investimenti, destinati alla creazione di nuovi impianti, degli enti e delle aziende sottoposte alla vigilanza del

Ministero delle partecipazioni ai territori di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni. Da informazioni ricevute su un piano d'investimenti già predisposto dall'I. R. I. e da varie altre considerazioni sugli altri enti abbiamo l'impressione che questi nuovi impianti industriali, specialmente per l'I. R. I., si ridurranno a ben poca cosa, anche perchè è giusto che si pensi prima ad ammodernare gli impianti già esistenti, per porli in grado, tra l'altro, di reggere anche alla nuova situazione che verrà a crearsi con l'istituzione del mercato comune.

Di stabilimenti da ammodernare e sistemare l'I. R. I. ne ha pure nel Mezzogiorno; ma per questi circolano allarmatissime notizie di chiusura o di riduzione del potenziale industriale e della forza di lavoro.

Parlando di una quota di riserva solo per i nuovi impianti, si corre rischio di non veder sistemati quelli attualmente esistenti nel Mezzogiorno. E se, come ho detto innanzi, i nuovi impianti saranno di scarsa entità, si corre il rischio di ricavarne poco anche a questo titolo. Il mio emendamento tende a semplificare e precisare le cose, togliendo inutili limitazioni, sopprimendo solo l'inciso « destinati alla creazione di nuovi impianti industriali ».

Tuttavia, ove questo emendamento non venisse accettato, mi sono permesso di proporre in sub ordine un altro con il quale, si chiede di ridurre dal 60 al 50 per cento la quota riservata sul globale al Mezzogiorno; ma considerando tutti i tipi d'investimenti, siano essi per nuovi impianti, o per sistemazioni, ammodernamenti ed ampliamenti. Questo secondo emendamento, sempre all'articolo 2, scaturisce dalla triste esperienza del passato. Finanche una legge approvata dal Parlamento per le industrie I. R. I. nel Mezzogiorno non è stata applicata. Mi riferisco alla legge sull'aumento di dotazione del fondo I. R. I. che, all'articolo 4, disponeva una doverosa riparazione ed un non meno doveroso adeguamento all'ante guerra del potenziale di lavoro di queste industrie nel Mezzogiorno. Vorrei introdurre questa clausola, sperando che questa legge sia operativa, a differenza dell'altra.

Diversamente, i nostri operai sono indotti al pessimismo sino a ritenere che molti loro guai possano derivare da malafede degli alti funzionari preposti all'applicazione di queste leggi.

Che si deve pensare dei responsabili di industrie che da 12 anni si dibattono in difficoltà e non riescono a trovare una loro siste-

mazione? L'onorevole Fascetti, nel suo ultimo discorso a Torino, ha detto che occorre chiuderle. Sarei d'accordo, se mi si dicesse la ragione per cui quelle industrie non vanno e particolarmente se mi si dimostrasse che non vanno e non possono andar bene per il parallelo in cui sono ubicate. In parole più chiare, se mi si dimostrasse, per esempio, che a sud della linea ferroviaria Roma-Pescara non è possibile avere industrie sane né per il mercato interno, né per il mercato estero. Abbiamo fondato motivo di ritenere e dichiarare che l'azione meridionale degli enti a partecipazione statale non soddisfa le popolazioni interessate e non risponde alla linea politica del Parlamento e del Governo.

Escludendo la cattiva volontà, si ha motivo di ritenere che i nostri problemi non siano presenti alla mente dei responsabili degli enti a partecipazione statale o delle loro *holding* finanziarie. Questi problemi non sono presenti e tanto meno sufficientemente studiati, a tutti i livelli.

Per questo, col terzo emendamento chiedo che nel Ministero delle partecipazioni, nei suoi enti e nelle società finanziarie di questi ultimi, siano costituiti appositi uffici e comitati con sufficiente autorità, ma sempre all'interno dei singoli organismi, per studiare, promuovere e magari coordinare a livello più basso del comitato dei ministri, gli interventi da fare nelle industrie e per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Sono convinto che strumenti del genere metteranno i responsabili in grado di valutare bene le esigenze del Mezzogiorno e le stesse convenienze degli enti, specialmente se considerano i loro compiti sociali unitamente alle finalità economiche. Si eviteranno errori, non si faranno costosi rabberciamenti temporanei e si finirà di mantenere aziende in continuo dissesto e con continue minacce di licenziamento dei loro dipendenti.

Faccio il sindacalista a Napoli e la più grave preoccupazione è quella di evitare licenziamenti. Cioè, il sindacato a Napoli è costretto ad agire per evitare regressi, anzichè studiare la possibilità di far progredire socialmente la classe operaia.

Onorevoli colleghi, non è facile riporre tutta la fiducia in una burocrazia che, per la sua provenienza e la sua mentalità, è portata a giudicare secondo stretti criteri economici, trascurando le esigenze di ordine sociale e politico.

Non chiediamo naturalmente che si fermi il cammino del nord, perchè sarebbe una rovina per tutti; ma chiediamo che il nord aiuti anche

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1957

noi e che i responsabili facciano camminare anche noi. Con una gamba sola si cammina male, e naturalmente chiediamo che, senza colpire la parte sana, ci si aiuti a fortificare anche la gamba attualmente ammalata. Così e solo così il popolo italiano, tutto il popolo italiano e non soltanto quello del nord o quello del sud, marcerà più sicuro verso un migliore avvenire.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Cacciatore, Amadei, Marangone Vittorio, Capacchione, Faralli, Berlinguer, Lenoci, Lopardi, Di Nardo, Bettoli e Geraci hanno per posto di sostituire al terzo capoverso, alle parole: « destinati alla creazione di nuovi impianti industriali » le parole: « destinati all'ampliamento e potenziamento degli esistenti impianti industriali, nonché alla creazione di nuovi impianti ».

L'onorevole Cacciatore ha rinunciato allo svolgimento.

L'onorevole Riccio ha presentato un emendamento tendente ad aggiungere, nel terzo capoverso, dopo le parole « destinati alla creazione di nuovi impianti industriali », le parole « nonché all'ammodernamento e alla trasformazione di essi ».

L'onorevole Riccio ha dichiarato di rinunciare all'illustrazione.

Gli onorevoli Guido Cortese, Colitto, Capua, Malagodi, Gaetano Martino, Cottone, Di Giacomo, De Caro, Guido Basile e Marzotto hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere, dopo il terzo capoverso, il seguente:

« Nel medesimo periodo di tempo, gli investimenti totali a qualsiasi fine effettuati dai detti enti e aziende nei suddetti territori dovranno rappresentare una quota non inferiore del 40 per cento degli investimenti totali, da essi effettuati in territorio dello Stato ».

L'onorevole Guido Cortese ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**CORTESE GUIDO.** L'onorevole Colasanto ha lamentato gli scarsi interventi operati nei confronti dell'I. R. I. dai ministri all'industria a favore dell'industria meridionale. Evidentemente non potevamo servirci di questa legge che non esisteva o di altre, del pari inesistenti, che avessero potuto consentirci di ottenere una azione più impegnativa dell'I. R. I. nel Mezzogiorno. Non conosco strumenti legislativi che impongano all'I. R. I. un determinato volume di investimenti in certe regioni. Quindi mi sembra che la battuta dell'onorevole Colasanto non sia pertinente alla discussione in esame.

È da ricordare, invece, che il Governo Segni non ha approvato il piano di investimenti dell'I. R. I. proprio perché destinava al Mezzogiorno un insufficiente volume di investimenti. Ma non è su questo che voglio intrattenermi. Vorrei soltanto sottolineare che la discussione su questo emendamento riveste, a mio avviso, una importanza fondamentale.

Il ministro Campilli che sta seguendo, con grande interesse e con eccezionale competenza, l'opera di sollevamento del Mezzogiorno, sa molto meglio di tutti noi che il volume degli investimenti nei settori industriali del Mezzogiorno è assai più basso del livello previsto dal piano Vanoni. Senza entrare nell'esame di cifre, credo che nessuno possa contestare che l'attuale volume degli investimenti nei settori industriali nell'Italia meridionale non raggiunge neanche un terzo del volume previsto dal piano Vanoni. Il che significa che, se la situazione non muta, non soltanto fallirà l'opera di sollevamento dell'economia depressa del Mezzogiorno, ma sarà impossibile conseguire gli obiettivi previsti dal piano Vanoni, che, fra l'altro, prevede il trasferimento di tre milioni di unità dall'agricoltura all'industria; registreremo un fallimento sul piano nazionale e non soltanto su quello meridionalistico; il piano Vanoni rimarrà scritto sulla carta.

Se questi sono i fatti, io chiedo: in quale caso l'iniziativa dello Stato nel campo economico deve intervenire, se non quando l'iniziativa privata è insufficiente e vi è bisogno di una azione di urto che rompa le forze d'attrito per invertire una lunga tendenza? Mi pare evidente che se v'è un caso in cui l'investimento dello Stato nel campo economico sia non soltanto da accettare, ma da stimolare, è proprio il caso dell'intervento statale nel meridione.

Ora l'I. R. I. ha dato, da e mostra di voler dare in futuro un contributo all'industrializzazione del Mezzogiorno, di voler svolgere la funzione che il compianto ministro Vanoni gli assegnava nel suo piano e che gli assegnano tutti i ministri che si occupano di questo problema?

Fino ad oggi l'I. R. I. nell'Italia meridionale non ha adempiuto a questo compito in quanto il volume dei suoi investimenti nel sud è stato addirittura irrisorio rispetto agli investimenti effettuati in tutto il territorio nazionale. Come se non bastasse, assistiamo al deperimento degli impianti industriali dell'I. R. I. nell'Italia meridionale e mentre si parlava dell'impianto di due nuovi stabilimenti industriali, e cioè il cantiere di

Bari e un nuovo complesso siderurgico, ho elementi sufficienti per ritenere — e vorrei essere smentito — che non si darà, almeno per ora, esecuzione né all'una né all'altra iniziativa.

D'altra parte la Commissione ha finito con l'accettare l'emendamento che riserva una quota del 60 per cento delle somme per nuovi impianti all'Italia meridionale.

L'accettazione di questo emendamento da parte della Commissione sta a significare che si è riconosciuta la opportunità di stabilire nella legge una quota di riserva per gli investimenti nell'Italia meridionale. In conseguenza, la questione di principio se si debba o non si debba inserire nella legge una norma che vincoli in favore del sud una determinata quota di investimenti è già superata.

Ma che cosa significa in termini concreti (perché sulle enunciazioni meridionalistiche vi è sempre la più larga unanimità) il 60 per cento delle somme destinate dall'I. R. I. a nuovi impianti? Può significare ben poco, perché gli investimenti I. R. I. sono nella quasi totalità diretti agli ampliamenti e ai rinnovamenti degli impianti. Quindi, dire che si riserva al Mezzogiorno il 60 per cento degli investimenti destinati a nuovi impianti significa, in rapporto agli investimenti globali dell'I. R. I., riservare al Mezzogiorno ben poco. Tant'è vero che il piano presentato nel suo schema di massima dall'I. R. I. al precedente Governo, e dal Governo respinto perché conteneva insufficienti stanziamenti per il Mezzogiorno nella distribuzione territoriale degli investimenti, sarebbe stato senza altro approvato se avessimo voluto misurarlo con il metro del 60 per cento della riserva per i nuovi impianti dell'Italia meridionale, perché avrebbe risposto appunto al 60 per cento, in quanto la somma totale destinata a nuovi impianti era estremamente modesta.

Ora, mi permetto di porre questa domanda: vogliamo che vi sia sul serio un contributo, un ruolo d'urto, di pilotaggio, di esempio delle aziende I. R. I. nel Mezzogiorno? Se lo vogliamo, abbiamo bisogno della legge. Mi rendo conto che la legge è uno strumento che, su un certo piano, potrebbe dar luogo a qualche perplessità. Però io rilevo che siamo tutti d'accordo che senza interventi e spinte si perpetua la situazione dell'Italia meridionale. Se ci abbandonassimo al lasciar fare è evidente che la situazione si esaspererebbe, perché per la legge dei « punti di accumulazione » gli investimenti si accumulerebbero sempre più al

nord industriale e il fossato si approfondirebbe anziché colmarsi.

Vorrei ora porre altri due interrogativi.

Primo. Non vi sono forse degli incentivi per gli operatori privati, con sacrificio dell'erario, degli incentivi che noi riteniamo siano delle spinte sufficienti, tant'è vero che ci accingiamo ad approvare la legge? E allora io mi domando: è coerente stabilire degli incentivi, con danno dell'erario, per spingere l'iniziativa privata, e non impedire che le aziende di Stato disertano questa battaglia?

Secondo. Se questi incentivi sono sufficienti nel senso che stabiliscono condizioni economiche che possano giustificare la scelta economica di operare nel Mezzogiorno, noi, approvando questi incentivi, evidentemente confidiamo che l'operatore possa fare una scelta e operare nel Mezzogiorno. Ebbene, perché questa scelta economica non la può fare anche l'azienda dell'I. R. I., che si avvantaggerà delle stesse agevolazioni tributarie, creditizie e doganali che accordiamo al privato? Non ho chiesto mica che il 60 per cento degli investimenti globali fosse destinato all'Italia meridionale. Mi rendo conto che le aziende dell'I. R. I. hanno bisogno, per non diminuire la loro capacità competitiva di rinnovare i loro impianti, di arricchire le loro attrezzature, quando la politica aziendale lo consiglia e lo richiede. Ecco perché ritengo che la maggior parte degli investimenti debba essere dall'I. R. I. destinata al nord.

Fermo rimanendo l'emendamento accettato dalla Commissione (il quale sarebbe del tutto insufficiente se si esaurisse in se stesso) vi sono ragioni obiettive per respingere il mio emendamento? Vale a dire: il 60 per cento riservato sulla quota destinata ai nuovi impianti; però, in ogni caso, non scendere mai al di sotto del 40 per cento degli investimenti in tutto il territorio dello Stato. Il che significa che il 60 per cento potrà essere dall'I. R. I. destinato al potenziamento e al rinnovamento delle sue aziende dislocate nel nord, ma l'I. R. I. dovrà partecipare in modo impegnativo alla industrializzazione del Mezzogiorno destinando ad esso, in una visione organica della sua politica d'investimento, il 40 per cento degli investimenti totali, sia per ampliare e rammodernare nel Mezzogiorno i suoi impianti, sia soprattutto per crearne nuovi.

Noi non concepiamo l'industrializzazione del Mezzogiorno come un fatto regionale, settoriale, come un processo di industrializza-

zione locale: esso dovrà inserirsi in una crescita ed in una espansione di tutta l'industria nazionale divenuta più grande, più vitale, nel suo insieme, attraverso la politica di industrializzazione del Mezzogiorno.

Quindi, l'I. R. I. nei suoi programmi dovrà concepire tutta la sua azione (e perciò non sono neppure per creare l'I. R. I. autonomo del sud, spezzato dall'I. R. I. che agisce nel nord) in modo organico, tenendo conto che deve operare nel sud con una certa percentuale dei suoi investimenti globali per dare il suo contributo ad un processo di industrializzazione che non è destinato ad esaurirsi nell'Italia meridionale, ma è destinato — lo ripeto — ad essere la componente di una crescita e di uno sviluppo organico di tutta l'industria nazionale. E lo stesso I. R. I. dovrà ispirarsi a questo criterio di insieme: dovrà realizzare un'azione unitaria, nazionale, coordinando i suoi programmi per il nord con i suoi programmi per il sud, gli ampliamenti e i rammodernamenti con la creazione di nuovi impianti: nel nord provvedendo prevalentemente ai primi, nel sud sviluppando interventi d'urto con nuove iniziative. Non è già — come è ovvio — che dovrà spendere il 60 per cento per ampliare e trasformare nel meridione impianti inesistenti, ma dovrà spendere il 40 per cento della spesa totale per intensificare nel sud il suo ruolo nel necessario processo d'industrializzazione. Ciò facendo contribuirà anche al successo del piano Vanoni.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. L'onorevole Guido Cortese ha detto alcune cose molto interessanti, che portano però alla conclusione che occorre fare un piano economico generale. La critica che può farsi al provvedimento governativo — critica avvalorata dalla discussione in merito all'articolo 2 — è che esso non è stato inserito in un piano organico di sviluppo dell'economia nazionale.

Può darsi che il Governo abbia questo piano. Non voglio negare che esso sia nella mente del ministro Campilli ed anche del Governo. Ma la Camera si trova di fronte ad un provvedimento che riguarda il Mezzogiorno e non sa, per esempio, qual è il piano quadriennale dell'I. R. I. Se la Camera sapesse come l'I. R. I. investirà i fondi nel quadriennio, se fosse a conoscenza che il piano quadriennale prevede investimenti anche nel Mezzogiorno, la discussione potrebbe essere superflua. La discussione invece potrebbe sorgere qualora il piano quadriennale non prevedesse

investimenti sufficienti nel mezzogiorno di Italia.

Si è tanto parlato del piano Vanoni, ma noi non sappiamo quale sarà la direttrice di marcia del Governo.

Si accusano i meridionali di volere incentivi e facilitazioni per il Mezzogiorno, senza tener conto del resto d'Italia. Lasciate che un meridionale affermi che non è questa l'impostazione che i meridionali vogliono dare al problema. Noi abbiamo chiesto un maggiore equilibrio regionale nel nostro paese, e non soltanto per la Sicilia, per la Sardegna o per la Calabria, ma per tutte le regioni d'Italia. Noi abbiamo criticato il provvedimento perché il Governo doveva presentare un programma organico di sviluppo di tutto il paese.

Noi meridionali riteniamo che il processo di sviluppo dell'economia del Mezzogiorno non possa avvenire con ritmo sufficientemente rapido se non si svilupperà contemporaneamente tutta l'economia italiana.

Si tratta di criteri razionali, ha detto l'onorevole Sabatini: gli investimenti non possono essere fatti con criteri antieconomici. Rispondo: ma forse tutti gli investimenti destinati alla creazione delle infrastrutture sono stati fatti secondo i criteri privatistici dei costi e dei ricavi? Non si tratta di investimenti che, per quanto riguarda la convenienza economica immediata, non sono produttivi, ma che il Governo ha ritenuto fossero necessari per creare le infrastrutture economiche nel Mezzogiorno?

Ma può verificarsi — ed è fatale che si verifichi — che, per rompere l'equilibrio della depressione nel Mezzogiorno, lo Stato debba direttamente intervenire anche nel campo industriale con criteri che non possono essere privatistici. Si tratterà però sempre di investimenti che, da un punto di vista sociale, sono investimenti produttivi, in quanto serviranno a mettere in moto tutto il processo di sviluppo economico del Mezzogiorno e potranno dare i loro frutti anche a breve scadenza.

L'onorevole Cortese aveva ragione quando affermava che se riteniamo che questi incentivi siano sufficienti a far decidere l'iniziativa privata ad investire nel Mezzogiorno, a maggior ragione questa convenienza dovrebbe esservi per le aziende dell'I. R. I.

Perché questa posizione aprioristica nei confronti degli investimenti statali nell'economia meridionale? Questi criteri di razionalità l'onorevole Sabatini dove li vorrebbe trovare nella situazione del mercato odierno,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1957

nella situazione che ha creato questa depressione e che l'ha approfondita attraverso il tempo? Dove vorrebbe ricercare questi elementi di razionalità, nelle forze che oggi agiscono sul mercato?

Ecco perché lo Stato deve intervenire decisamente a rompere l'equilibrio della depressione: non vi sarà barba di iniziativa privata capace di operare nel mezzogiorno d'Italia, nonostante gli incentivi e i sacrifici che la collettività — bisogna riconoscerlo — sta per fare nell'interesse del mezzogiorno d'Italia.

Allora, pur tenendo presente che una norma che stabilisce una percentuale può creare difficoltà all'ente di Stato, per quanto riguarda la programmazione, e che, se il Governo avesse tenuto conto anche del piano quadriennale dell'I. R. I. nel presentare questo provvedimento, la discussione sarebbe stata superflua, si rende assolutamente necessario stabilire una percentuale per legge.

Perché noi sappiamo, e l'onorevole Cortese lo ha dichiarato, che il programma quadriennale dell'I. R. I. prevede investimenti soltanto per la ricostituzione dei nuovi impianti esistenti e non già per nuove iniziative, ragione per cui la percentuale apparentemente alta del 60 per cento non si riduce che ad una cosa irrisoria. Quindi, o depenniamo questa disposizione, e allora, onorevole Sabatini, ella è coerente con la proposta di abrogazione di questo comma dell'articolo 2, non per le considerazioni che ella ha fatto, ma perché il 60 per cento non ha nessun significato nei confronti del mezzogiorno d'Italia; o, se vogliamo veramente che l'I. R. I., lo Stato si assuma la responsabilità di intervenire efficacemente nel Mezzogiorno per rompere questa depressione economica che non fa certamente onore ad un popolo, ad un paese civile come il nostro, depressione che è una palla di piombo al piede di tutta l'economia anche nel settentrione d'Italia, noi dobbiamo approvare una percentuale che, se non sarà del 60 per cento, dovrà essere almeno del 50 per cento di tutti gli investimenti. Soltanto così, la Camera potrà adottare un provvedimento saggio nell'interesse del mezzogiorno d'Italia. (*Applausi a sinistra*).

RUBINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che stiamo facendo a proposito degli emendamenti proposti all'articolo 2 riecheggia le questioni che abbiamo già dibattute in sede di valutazione generale del disegno di legge, ed io credo che

entro certi limiti ciò sia necessario, perché questo articolo è veramente uno degli articoli fondamentali della legge che stiamo esaminando. È chiaro, infatti, che per adottare delle formule concrete non possiamo non richiamarci a principi e ad indirizzi economici e sociali, che ciascuno di noi difese nel corso della discussione generale.

Ritengo, per quanto mi riguarda, di dover fare una dichiarazione preliminare, a proposito della discussione che si è svolta finora rilevando che è indispensabile considerare i problemi che sono oggetto del nostro esame da un punto di vista nazionale. Bisogna assolutamente evitare che in quest'aula, a proposito di questa legge, possano venir fuori impostazioni particolaristiche che sono, fra l'altro, contrarie anche al mandato parlamentare affidatoci. Perché se è vero che noi otteniamo il nostro suffragio solo da una parte dell'elettorato, siamo pur sempre qualificati come rappresentanti del popolo italiano in generale. Ed io sono sicuro che tutti i colleghi vorranno sempre tener presente questa necessità, che nasce da quel senso profondo, unitario della nostra patria che ormai possiamo considerare una conquista definitiva della coscienza nazionale.

Per parte mia, vi dirò che ho ascoltato con interesse qualche intervento, che ha trovato forse echi non favorevoli in colleghi che sono intervenuti prima di me. Ho così ascoltato con interesse l'intervento del collega Sabatini, perché di esso ho saputo cogliere la parte positiva, cioè il contributo che egli, come uomo del nord, è venuto a dare ai problemi che ci travagliano.

Infatti, nella posizione dell'onorevole Sabatini sono indotto non tanto a dare rilievo alla sua proposta (che mi pare si fondi soprattutto su certe considerazioni di ordine tecnico) di eliminare la percentuale riservata al Mezzogiorno degli investimenti I. R. I., quanto alla adesione che egli ha dato alla prima parte, che è veramente importante, dell'articolo 2, laddove si dice che d'ora in poi la politica degli enti economici vigilati dal Ministero delle partecipazioni statali deve ispirarsi ai principi informativi della presente legge, deve cioè tener conto della necessità di dare impulso allo sviluppo industriale del Mezzogiorno; il che significa che vi deve essere un contributo positivo ed adeguato da parte di questi organismi.

Ora, onorevoli colleghi, il problema dobbiamo esaminarlo nel suo aspetto di indirizzo e nel suo aspetto pratico. Per quanto riguarda il primo, si tratta di definire l'obiettivo che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1957

noi riteniamo che si debba raggiungere. quello che deve essere l'elemento permanente dell'azione politica, economica, sociale, che d'ora in poi dovrà essere concretamente attuata.

L'altro aspetto consiste nella valutazione della idoneità o della opportunità di determinate formule, più o meno vincolative. Noi facciamo una legge che ha, come tutte le leggi, un valore giuridico; ma, siccome le sue norme debbono poi tradursi nella realtà economica, dobbiamo tener conto anche delle leggi e delle realtà economiche.

Ora, circa il primo punto, mi pare che nessuno in questa Camera possa negare che il settore pubblico della nostra economia ha dato un contributo molto modesto al processo di industrializzazione del Mezzogiorno.

Questo l'abbiamo già rilevato. Anch'io ebbi a ricordare che in effetti, per quanto riguarda il periodo 1948-55, su 800 miliardi complessivamente investiti dall'I. R. I. soltanto il 20 per cento è andato all'Italia meridionale, cioè una somma al di sotto della quota afferente alla percentuale territoriale e di popolazione del Mezzogiorno, ignorando esigenze e necessità di sviluppo, che pur dovevano essere considerate da organismi qualificati in modo particolare ad ispirarsi ad interessi pubblici.

Dobbiamo per altro riconoscere che ciò è avvenuto per delle ragioni di carattere obiettivo. Noi qui non vogliamo fare i perseguitati, le vittime di oscure macchinazioni. Tutto questo è avvenuto per delle ragioni obiettive, non per cattiva volontà. La ragione obiettiva fondamentale è la dislocazione territoriale delle aziende I.R.I. Queste aziende già da oltre 20 anni erano concentrate prevalentemente al nord. Si è dovuto in una prima fase provvedere all'ammodernamento, alla riconversione di tutte le aziende industriali del nostro paese e l'I.R.I. ha devoluto i mezzi disponibili prevalentemente verso le zone nelle quali vi era la maggior parte delle sue aziende per le quali occorreva urgentemente provvedere alla riconversione ed all'ammodernamento. Se si è trattato di una ragione obiettiva che ha indirizzato in un certo modo gli investimenti I. R. I., essa persisterà anche in futuro, poiché la dislocazione territoriale delle aziende I. R. I., se è un dato di ieri, è anche un dato di oggi, e probabilmente è destinata ad essere un dato di domani.

E allora, se non vi è una norma, una qualche misura, un qualche elemento che tenda a modificare la condizione obiettiva esistente, che cosa avverrà? Cosa dovrà fare

chi è responsabile del buon andamento degli organismi economici affidati alla sua direzione? Avverrà che, essendo sopravvenuta alle primitive esigenze della riconversione e dell'ammodernamento la necessità di attrezzarsi in vista del mercato comune, soprattutto in vista della profonda trasformazione che si sta verificando nel settore dell'industria per l'introduzione dei processi di automazione, questi organismi finiranno col continuare a devolvere delle somme rilevanti con gli stessi criteri territoriali.

Vorrei che fosse ben chiaro che noi non ci opponiamo a che le aziende I. R. I. si attrezzino e si adeguino al Mercato comune ed all'automazione: io, come deputato italiano, anche se eletto nel collegio di Napoli, sono d'accordo che l'I. R. I. debba provvedere a rammodernare le sue attrezzature e a predisporre ai processi di automazione e all'inserimento della nostra economia nel mercato comune tutte le sue aziende, dovunque si trovino. Sia, quindi, ben chiaro che la nostra posizione — la mia personale, come quella di tutti gli altri colleghi che sono favorevoli alla tesi che vado svolgendo — non è affatto rivolta al tentativo di togliere qualcosa a qualcuno, di deviare quello che legittimamente deve essere indirizzato in una certa direzione, che poi ridonda a nostro stesso vantaggio in quanto noi meridionali siamo parte integrante del nostro paese ed interessati al progresso tecnico della nostra industria, ovunque si trovi.

Evidentemente, i contraccolpi delle crisi economiche che potrebbero verificarsi in altre regioni del nostro paese, non ci possono lasciare assolutamente indifferenti.

Che cosa allora bisogna fare? L'onorevole Cortese molto acutamente afferma che il provvedimento che stiamo esaminando si è preoccupato soprattutto di predisporre un insieme di misure destinate a dare incentivo allo sviluppo industriale attraverso gli investimenti di capitale e di risparmio privati. Sono d'accordo con lui che ci siamo mossi in tale direzione ed io sono convinto che in una certa misura questi incentivi andranno a convogliare verso il Mezzogiorno una parte notevole del risparmio nazionale disponibile per creare nuove attività industriali. Vorrei, però, dissentire dall'onorevole Cortese quando egli afferma che, se ciò avviene per il settore privato, dovrebbe naturalmente avvenire anche per il settore pubblico. Faccio notare all'onorevole Cortese che vi è una differenza, e, cioè, che mentre per il settore privato noi ci rivoliamo ai risparmiatori, cioè a coloro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1957

che possano concorrere, col proprio danaro risparmiato, a formare il capitale, per il settore pubblico la difficoltà è che il capitale da destinare a nuove iniziative allo stato non vi è. Obiettivo da realizzare è di fare in modo che il capitale in misura adeguata sia messo per questo fine a disposizione.

E mi pare che questo sia l'elemento centrale intorno al quale noi dobbiamo portare la nostra attenzione. Qui bisogna che una volta tanto noi rendiamo omaggio a questo malfamato capitale. È il capitale che è alla base della iniziativa economica, è il capitale che è, insieme agli altri fattori, elemento indispensabile della produzione. Tant'è che, anche quando la titolarità del capitale si trasferisce dagli operatori economici privati allo Stato, i piani pluriennali adottati in paesi ad economia rigidamente socialista si fondano sulla mobilitazione del risparmio, sul capitale che si riesce ad avere a disposizione.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Ella è più malagodiano dell'onorevole Cortese.

RUBINACCI. In questo sono d'accordo con Malagodi. Non voglio parlar male del capitale. La verità è questa: che il problema di una politica di sviluppo economico è un problema di disponibilità di capitali. I capitali formati attraverso il risparmio nel settore privato attraverso gli incentivi che abbiamo predisposti, speriamo di avviarli verso le nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno. Nel settore pubblico noi dobbiamo porci il problema di quali siano i capitali che sono a disposizione per essere investiti. E qui dobbiamo partire dalla realtà, in relazione a quello che ho detto poco fa.

CORTESE GUIDO. L'I. R. I. prevede 900 miliardi.

RUBINACCI. Appunto. V'è una parte di capitali che deve essere investita negli ammodernamenti e negli ampliamenti; lo sia, non desideriamo intaccarla. Ma proprio perché una parte cospicua di questi capitali finisce con l'averne una destinazione territoriale, che riduce il volume della spesa pubblica complessiva destinata al Mezzogiorno, noi proprio per questo dobbiamo insistere che capitali adeguati siano messi a disposizione per quanto riguarda non soltanto gli ammodernamenti, e gli ampliamenti (pur necessari nelle aziende I. R. I. del Mezzogiorno), ma per quanto riguarda la creazione di nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno.

Il problema che deve esser risolto è di modificare, equilibrandola, la dislocazione

territoriale delle aziende I. R. I.; e poichè noi non intendiamo ridurre quello che vi è al nord, l'equilibrio può esser raggiunto soltanto con nuove aziende nel sud; ma per fare nuove aziende nel sud occorrono nuovi adeguati capitali, destinati a tale scopo.

In altri termini, noi dobbiamo tener conto della duplice destinazione del capitale da investire: potenziamento delle aziende esistenti, creazione di nuove attività economiche. Ed io credo che la differenza non sia soltanto teorica e non sia soltanto di destinazione, ma sostanziale quanto alla fonte del capitale da investire. Perché in effetti l'I. R. I. non lo dobbiamo considerare un ente unico; è una società finanziaria, ma esso si articola in una serie di aziende nelle quali interviene in tutto o in parte con la sua partecipazione azionaria. Ora quando si tratta di reperire capitali da investire per ammodernamento ed ampliamento, allora si può, in grandissima parte, provvedere o con autofinanziamenti della stessa azienda attraverso i redditi prodotti od anche attraverso il ricorso al credito. Se io avendo una azienda che vale 2 miliardi voglio spendere 500 milioni per ammodernamenti, posso avere tutti i 500 milioni dal credito. Quando invece si tratta di nuove iniziative, è chiaro che il credito (escluso quindi l'autofinanziamento e tutto il resto) ha soltanto una funzione integrativa.

Occorrono capitali freschi, e proprio per tutte queste ragioni le quali, mi pare, attengono profondamente alla sostanza delle cose, io ieri ho sollevato il problema della costituzione di un fondo di dotazione speciale presso l'I. R. I., che valga a promuovere il sorgere di nuove aziende industriali nel Mezzogiorno.

Credo che, se non ci mettiamo sul terreno di tenere distinti, anche per gli investimenti industriali, gli interventi ordinari da quelli straordinari, così come abbiamo fatto per quanto riguarda tutta la parte di spesa alla quale provvedono le varie amministrazioni dello Stato, costituendo la Cassa per il mezzogiorno, sarà difficile che noi possiamo raggiungere dei risultati concreti. Se invece di istituire la Cassa per il mezzogiorno avessimo stabilito che ogni anno da parte dei Ministeri dell'agricoltura, dell'industria e dei lavori pubblici, si doveva spendere una certa quota nel Mezzogiorno, probabilmente non avremmo conseguito quei risultati che abbiamo invece raggiunti confidando gli interventi straordinari ad un ente specializzato che ebbe assegnato il preciso obiettivo di compiere delle opere straordinarie nel Mezzogiorno.

È per questo che io devo giungere alla conclusione che è essenziale mantenere fermo il principio fissato, per quanto riguarda le aziende facenti capo al gruppo I. R. I. ed agli altri gruppi vigilati dal Ministero delle partecipazioni statali, da quella parte dell'articolo 2 che è al nostro esame e che non è contestata da nessuno, in cui si stabilisce che i programmi degli enti e delle aziende sottoposte alla vigilanza devono « prevedere una distribuzione territoriale degli investimenti atta a realizzare, in armonia con i fini della presente legge, un progressivo migliore equilibrio economico tra le diverse regioni ». Fissiamo così un primo punto fermo.

Passiamo, poi, a stabilire un altro punto fermo. Poiché, nel quadro dei programmi ordinari, può accadere che vi siano delle possibilità di creare nuove iniziative industriali, io credo che sia legittimo - non se ne dispiaccia il collega Sabatini - stabilire che queste possibilità, siano destinate per il 60 per cento al Mezzogiorno, contribuendo a determinare una distribuzione territoriale che realizzi un migliore equilibrio.

BIMA. Per questo basta un ordine del giorno.

RUBINACCI. No, penso che sia necessario fissare la regola nella legge, così come proposto dalla Commissione speciale, che a questo proposito raggiunse un accordo unanime. È opportuno che nella legge vi sia un preciso punto di riferimento (con l'indicazione di una percentuale) debba esservi, perché esso darà un valore indicativo ed obiettivo molto più preciso, tassativo e categorico, di quello che non possano invece avere delle semplici affermazioni programmatiche.

Sono molto scettico, poi - ma mi riservo di esprimere l'opinione definitiva dopo aver ascoltato quello che vorrà dirci l'onorevole ministro - sulla opportunità di fare un passo avanti, e cioè di dire espressamente nella legge, che anche per quanto riguarda gli investimenti per ammodernamenti e perfezionamenti debba essere spesa nel Mezzogiorno una data percentuale degli investimenti complessivi a questo titolo. Quegli investimenti non potranno esser determinati se non in base alla dislocazione territoriale ed alle esigenze produttive delle varie aziende.

CORTESE GUIDO. Vi è un equivoco: non diciamo la stessa cosa.

RUBINACCI. I capitali da investire per ammodernamenti ed ampliamenti non devono esser visti come una somma sulla quale bisogna incidere per tagliare una fetta adeguata a vantaggio del Mezzogiorno, ma de-

vono costituire il parametro, il punto di riferimento, per far sì che altri capitali siano destinati alle nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno in misura corrispondente, adeguata, equilibrata all'intervento massiccio che si attua in altre regioni del nostro paese.

Qui il punto che bisogna ribadire è che i risultati, sul terreno della spesa, che noi conseguiamo attraverso i 760 miliardi di questo provvedimento di legge finirebbero con l'essere annullati o frustrati qualora negli altri settori la pubblica spesa sia prevalentemente indirizzata in altra direzione, giacché, se così fosse, sarebbe perfettamente inutile aver fatta questa legge.

In riferimento a ciò, tenendo presente quanto sarà speso dall'I. R. I. in altre regioni, ispirandosi al chiaro, tassativo indirizzo fissato dall'articolo 2, occorre che nuovi mezzi finanziari di carattere straordinario, nuovi capitali freschi siano reperiti e messi a disposizione per la creazione, a cura dell'I. R. I., di nuove industrie nel Mezzogiorno. È la tesi che ho affermata ieri, nell'ordine del giorno che ho presentato e che fu accettato dall'onorevole Campilli, e che quindi rappresenta quasi un contratto fra Parlamento e Governo. È questa, questa soltanto la strada maestra che può e deve esser seguita.

Un altro punto che ha formato oggetto di discussione all'inizio del nostro dibattito sull'articolo 2 e che poi ha finito con l'essere trascurato, è quello relativo all'emendamento del collega Napolitano. È una questione su cui ci dobbiamo soffermare. Io avevo posto da principio, prima cioè che egli incominciasse a parlare, il quesito: in che cosa si differenzia il testo che egli ha proposto da quello approvato dalla Commissione?

L'onorevole Napolitano ce lo ha detto in modo chiaro, in modo tale che possiamo trarne delle conclusioni. Non è un problema di parole; è un problema di indirizzo, che trova una sua prima formulazione nel testo emendando dell'articolo 2 e trova sviluppo, in forma anche più drastica e più precisa, in successivi emendamenti ad altri articoli. Ora, io vorrei a questo proposito dire che sono perfettamente d'accordo che non si possa andare alla cieca, ma che si debba andare avanti in base ad un programma e a un coordinamento.

Penso che questo disegno di legge, con la prima parte dell'articolo 2, rappresenti un reale progresso di fronte alla situazione anteriore, perché, mentre prima il Comitato dei ministri del mezzogiorno coordinava l'azione della Cassa per il mezzogiorno in rife-

rimento a quello che autonomamente facevano le altre amministrazioni, qui vi è invece affermato il principio che il Comitato coordina gli interventi non solo della Cassa ma anche delle altre pubbliche amministrazioni.

Ma penso che sarebbe un errore grave sconvolgere il sistema e le responsabilità della nostra pubblica amministrazione, come faremmo se noi affermassimo che un comitato di ministri può prendere decisioni che siano vincolanti per le amministrazioni statali. Nella legge noi dobbiamo affermare il concetto del coordinamento, ma dobbiamo anche evitare di fissare delle norme che sconvolgano le responsabilità ministeriali. E, a proposito di programmi, io soprattutto vorrei affermare questo: occorrono dei programmi, ma nel senso che ci ha ieri illustrato l'onorevole ministro Campilli, nel senso cioè di fissare dei criteri di priorità, degli orientamenti generali.

Ma stiamo attenti a non far programmi troppo particolareggiati, troppo rigidi, nei quali noi, sulla carta, diremo che in una determinata zona deve sorgere uno stabilimento industriale di un certo tipo, quando poi probabilmente nessuno prenderà l'iniziativa di scegliere proprio quella zona o quel determinato tipo di attività industriale. Non è il caso di fissare programmi troppo rigidi, proprio perché noi siamo in un momento che richiede una certa elasticità, soprattutto ai fini di adeguare la nostra struttura economica a quelle che potranno essere le situazioni in cui verremo a trovarci con il mercato comune.

Resti dunque la formula dell'articolo 2, ma non accettiamo in senso rigido la programmazione secondo la formula dell'onorevole Napolitano che potrebbe anche essere in definitiva soffocatrice di quella iniziativa privata che noi pensiamo debba sempre essere uno dei principali lieviti per il risorgimento economico e sociale del Mezzogiorno. (*Applausi al centro*).

ZERBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZERBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono più che mai convinto che tutti gli emendamenti intesi a fissare un collocamento obbligatorio di una determinata percentuale degli investimenti delle aziende industriali dello Stato nell'una o nell'altra zona siano un grave errore di tecnica amministrativa, che nel caso concreto si tradurrebbe anzi in un grave errore di politica, perché qualsiasi preclusione od ostacolo che noi frapponessimo agli sforzi che le aziende dell'I. R. I.

e dell'E. N. I. e, in generale, le aziende a partecipazione statale vanno attuando al fine della propria efficienza economica, evidentemente porterebbero presto o tardi in quest'aula un problema politico dell'economica gestione delle aziende dell'azionato statale. L'errore diventa poi gravissimo quando la percentuale d'investimento obbligatorio nel Mezzogiorno si vuole calcolata sugli investimenti totali

Noi ci troviamo in presenza di parecchi emendamenti. Posso non dico condividere, ma capire l'emendamento comunista dell'onorevole Napolitano e colleghi; posso anche capire l'emendamento socialista dell'onorevole Cacciatore e colleghi; ma che proprio i liberali, tradizionali custodi dell'ortodossia economica, si pongano in concorrenza col testo della Commissione, che è già il risultato di laboriosissimo negoziato, in seno alla Commissione stessa, fra opposte tesi, proprio questo ci lascia estremamente sconcertati.

L'onorevole Cortese ha sottolineato di non aver chiesto il 60 per cento. Ma sia ben chiaro che l'emendamento liberale chiede qualcosa di ben più vincolante del 60 per cento che figura nel testo della Commissione.

CORTESE GUIDO. Ella sa che, dopo che il Governo l'ha approvato tre volte, il cantiere di Baia non si fa e non si farà!

ZERBI. Non faccio casistica, onorevole Cortese, ma mi richiamo a quella che ritenevamo essere una funzione tradizionale dei liberali, in quest'aula e nel paese: la funzione di custodi dell'ortodossia economica. Quel 40 per cento, proposto dall'emendamento Cortese-Malagodi ed altri, è di gran lunga più vincolante ed oppressivo per la gestione delle aziende a partecipazione statale di quanto non sia il vincolo del 60 per cento dei soli investimenti destinati alla creazione di nuovi impianti, contenuto nell'articolo 2 del testo della Commissione, vincolo che d'altronde non approvo.

CORTESE GUIDO. Si riferisce all'investimento complessivo.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Chiede il 60 per cento l'onorevole Colasanto, come l'onorevole Riccio e come tutti gli altri.

ZERBI. Quindi, io ritengo (e molti colleghi ritengono con me) che l'emendamento liberale — ed a *fortiori* i concorrenziali emendamenti socialista e comunista — costituiscono un gravissimo colpo inferto alla possibilità di effettuare una gestione economica delle aziende dell'I. R. I., dell'E. N. I. e in genere delle aziende di Stato. Nel mio intervento

di due giorni fa ho chiarito abbastanza largamente le considerazioni economiche che mi portano a questa conclusione e, pertanto, non ho che da ribadire la mia avversione ad ogni fissazione di qualsiasi rigida percentuale d'investimenti da ubicarsi obbligatoriamente nel mezzogiorno d'Italia. A mio avviso, sarebbe cosa saggia accontentarci...

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Di parole.

ZERBI. Non di parole, ma dell'impegno di Governo. Nell'articolo 2 si dice che: « tali programmi dovranno prevedere una distribuzione territoriale degli investimenti medesimi atta a realizzare, in armonia con i fini della presente legge, un progressivo migliore equilibrio economico fra le diverse regioni ». Su questo principio penso che dovremmo essere tutti solidali, ma al di là di questa determinazione di principio non potremmo andare. Pertanto, onorevoli colleghi, il mio voto sarà contrario all'accettazione di questa dei liberali come di qualsiasi altra percentuale fissata per legge.

CAFIERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAFIERO. Ho chiesto la parola soltanto perchè nel corso di questa discussione sono stato chiamato più volte in causa quale autore, con l'onorevole Marotta e con l'onorevole De Martino, dell'emendamento presentato in seno alla Commissione e poi introdotto nell'articolo 2 del testo della Commissione stessa.

Ho l'impressione che mi si vorrebbe fare passare, per così dire, alla storia della ingenuità parlamentare, quasi che l'emendamento da me proposto sia in sostanza privo di qualsiasi significato. In sede di Commissione, come i colleghi ricorderanno, non si parlò minimamente di impegni o di obblighi nei riguardi dell'I. R. I. e delle altre aziende statali e parastatali. Si introdusse soltanto il principio che quelle aziende dovessero destinare una parte della loro attività alla risoluzione del problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno. E non credo che sia un mistero per nessuno il fatto che l'I. R. I. sfuggirebbe ad un tale impegno anche quando afferma che con il programma quadriennale cercherà di perfezionare e di rammodernare i suoi impianti, perchè, in realtà, al tirare delle somme ben poco andrebbe al Mezzogiorno.

Ma debbo fare notare ai colleghi, che rivolgono una critica postuma, sia pure benevola, al nostro operato, e soprattutto ai colleghi della estrema sinistra (i quali erano insieme con noi in Commissione quando si

trattò di affermare una semplice questione di principio, salvo a vedere gli ulteriori sviluppi in aula), che la disposizione dell'articolo 2 non parla soltanto dell'I. R. I., ma di tutte le aziende statali e parastatali che ricadono sotto la vigilanza del Ministero della partecipazioni. Ecco perchè, ad esempio, la disposizione contenuta nell'articolo 2 potrebbe avere un'importanza decisiva nei confronti dell'E. N. I., ente che ha fermato la sua attività ad una specie di « linea gotica » che non si decide ad oltrepassarle nonostante le numerose promesse fatte.

L'E. N. I., dunque, sarebbe impegnato dalla disposizione contenuta nell'approvando articolo 2 a spendere nell'Italia meridionale. Come è noto, l'E. N. I. ha un programma che abbraccia due anni di attività impegnando 180 miliardi, se non vado errato; e se l'E. N. I. non è una repubblica nella Repubblica italiana (cosa alla qual io mi rifiuto di credere), in base alla disposizione dell'articolo 2 una parte assai notevole di questi miliardi dovrà essere obbligatoriamente investita nel meridione. La situazione è quella che è, ed è necessario che da parte di tutti questi enti statali e parastatali venga dato un impulso al processo d'industrializzazione del sud. Noi non abbiamo una eccessiva fiducia negli incentivi che determinano sempre un processo lento. Pur apprezzando la buona volontà del Governo, la capacità e l'esperienza del ministro Campilli, noi non abbiamo eccessiva fiducia in siffatti incentivi che, oltre tutto, non sono tali da assicurare all'Italia meridionale una fioritura industriale quale quella del nord. Per la ricchezza mobile, per esempio, si parla di un esonero del 50 per cento, evidentemente insufficiente, anche se dettato da necessità di bilancio.

L'I. R. I. per il prossimo quadriennio ha un programma di 800 miliardi ed io immagino come saranno spesi, se il programma medesimo resterà quello comunicato tre anni fa. Saranno spesi per la massima parte per ampliamenti delle industrie del nord e solo una minima parte sarà devoluta al sud. Saranno costruiti, per esempio, due grossi transatlantici che faranno certamente capo, come porto di armamento, non a Napoli o a Palermo, ma a Genova e apparterranno alla società « Italia ».

Né la cosa mi meraviglia, perchè l'I. R. I. in sostanza è un istituto eminentemente settentrionale, essendo sorto sulle rovine di alcune industrie già appartenenti alle regioni settentrionali. Esso tuttavia costa all'erario italiano, ossia al contribuente, miliardi all'anno, per cui è giusto pretendere che i suoi

interventi seguano soltanto il criterio dell'interesse nazionale.

Mi guardo bene dal risollevarlo in questo momento antichi motivi di dissenso tra nord e sud, tanto più che il problema meridionale non può non avere carattere nazionale. Il giorno in cui, infatti, sciaguratamente i redditi dell'Italia meridionale diminuirono ulteriormente, anche la posizione del nord non resterebbe al livello attuale e le macchine delle vostre industrie, colleghi settentrionali, in parte dovrebbero fermarsi. Anche le nostre regioni, infatti, rappresentano un mercato per i vostri prodotti: e un mercato di 18 milioni di italiani non è da disprezzare. Trattandosi quindi di situazioni connesse, non è il caso di creare delle antitesi.

Il sud, dunque, ha bisogno di due tipi di industrie: quelle di base e quelle che a queste debbono fare corona. Le industrie di base, cioè le grosse acciaierie, le centrali elettriche, i grandi cementifici (uno di questi è stato costruito a Napoli con grande beneficio della zona, per il lavoro che dà agli abitanti), non possono essere effetto della iniziativa privata, ma soltanto di una azione coordinata da parte degli enti statali e parastatali. È, insomma, l'I. R. I. che deve darci queste industrie, naturalmente non in un anno, ma in un periodo di tempo ragionevole. Per cui, fermo restando il testo dell'articolo 2 con l'emendamento Marotta-Cafiero-De Martino, penso che fra tutti gli emendamenti che sono stati presentati quello dell'onorevole Guido Cortese possa essere accettato senza provocare nessun antagonismo e nessun *tornado*.

L'emendamento parte dal presupposto che, se l'I. R. I. spende, nel quadriennio 1957-1961, 800 miliardi, tale somma deve essere attinta dal risparmio nazionale, risparmio che è dei cittadini del nord ma anche di quelli del sud, perché se al nord c'è l'abitudine di investire direttamente nell'industria attraverso l'azionariato, al sud abbiamo la cattiva abitudine di portare i nostri risparmi o al debito pubblico o alle obbligazioni che vengono emesse di volta in volta. Si potrebbe chiedere come mai non facciamo investimenti diretti; ma se si fosse creata nel sud una classe industriale, non dovremmo oggi fare questa discussione; pure, noi non possiamo rifare il corso della storia, né di quella antecedente al 1870 né di quella successiva. Più tardi, quando svilupperò il mio emendamento sugli istituti tecnici professionali, potrò approfondire questo argomento.

Per poter procedere al reperimento di questi 800 miliardi, l'I. R. I. deve aumentare

il suo fondo di garanzia portandolo da 120 a 240 miliardi; deve cioè chiedere 120 miliardi al bilancio dello Stato. E se è così, credo che la esigenza di ammodernare gli impianti del nord per metterli in condizione di concorrere sul mercato europeo — esigenza che non metto minimamente in dubbio — vada temperata con l'altra di creare nell'Italia meridionale alcune di queste industrie-base le quali dovranno servire a promuovere la creazione di altre industrie che ruotano attorno alle prime.

Se si devono spendere 100 miliardi, 60 devono essere spesi per ammodernamenti, 40 per creare queste industrie di base nel sud, il cui impianto risponde ad una esigenza nazionale di primissimo ordine; ed io non credo che l'onorevole Cortese, aggiungendo il suo emendamento al mio, profferisca una bestemmia di ordine economico o di ordine nazionale. Di conseguenza noi siamo propensi a votare in favore dell'emendamento Cortese.

CACCIATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. I problemi sollevati dai vari emendamenti all'articolo 2 possono sostanzialmente ridursi a tre.

Il primo è quello posto dall'emendamento Napolitano, che riguarda il coordinamento. Riconosco che l'onorevole Napolitano va un po' oltre e che questo emendamento potrebbe non trovare l'approvazione né da parte del Governo né da parte dei colleghi. Però, è chiaro che il coordinamento ci deve essere e non nel modo proposto dal testo. Vorrei pregare i colleghi di rinviare la discussione su tale punto per metterci d'accordo su un'altra formulazione. I vari ministeri, cioè, dovrebbero ignorare l'esistenza della Cassa, dovrebbero fare i loro programmi come se la Cassa non esistesse; e la Cassa dovrebbe fare il suo programma dopo avere esaminato i programmi dei vari ministeri. Soltanto così noi potremmo avere la sicurezza che l'intervento della Cassa non è più sostitutivo, come è stato fino ad oggi, ma aggiuntivo. Voglio sperare che questa richiesta venga accolta: potremo così superare molte difficoltà.

La seconda questione che emerge dai vari emendamenti è la percentuale che si dovrebbe investire nel sud. In Commissione fummo tutti d'accordo che questa percentuale dovesse essere del 60 per cento e riferita soltanto ai nuovi impianti. Ma successivamente, da tutte le parti si è riconosciuto che il nuovo piano quadriennale dello I. R. I. non prevede grandi cose per i nuovi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1957

impianti e che tutto il programma quadriennale si riferisce all'ampliamento e al rammodernamento di vecchi impianti. E allora, praticamente, per il Mezzogiorno non avremo mente, almeno per questi primi quattro anni; quindi sarebbe una disposizione inutile, significherebbe burlare nuovamente il Mezzogiorno.

Pertanto ho presentato un emendamento, che ho rinunciato a svolgere e che mi sembra analogo a quello dell'onorevole Riccio; secondo questo emendamento il 60 per cento non deve riferirsi soltanto agli investimenti per i nuovi impianti, ma anche agli investimenti che riguardano le spese di ampliamento e di rammodernamento.

VALSECCHI. Se non v'è la base per spendere il 60 per cento per il rammodernamento, dobbiamo spendere lo stesso?

CACCIATORE. Se si dovrà spendere cento, noi diciamo che sessanta deve essere investito nel Mezzogiorno e quaranta nel centro-nord. E mi sorprende la presa di posizione dell'onorevole Sabatini, il quale chiede che venga stralciata dall'articolo, che fu concordato in Commissione, la parte che riguarda l'investimento del 60 per cento. Onorevole Sabatini, le ricordo che fino ad oggi l'I. R. I. non ha investito quasi niente nell'Italia meridionale, e noi meridionali non ci siamo ribellati quando l'I. R. I. ha investito invece quasi tutto nell'Italia del nord. (*Interruzione del deputato Sabatini*). La realtà è che l'I. R. I. nell'Italia meridionale, non ha fatto quasi niente, tranne qualche investimento nella città di Napoli. (*Interruzione del deputato Geremia*). Si guardino gli investimenti totali e le percentuali!

Non dovete poi dimenticare che l'E. N. I. ha operato soltanto nel nord. Voi direte che ha operato nel nord per condizioni obiettive. Siamo d'accordo; però è chiaro che l'E. N. I. investe i sacrifici di tutti gli italiani e quindi anche i sacrifici dei contribuenti meridionali, e una buona volta bisogna far giustizia di queste cose.

Nel mio intervento ho già detto ampiamente quale è stato il danno ricevuto dalla Italia meridionale dall'unificazione d'Italia.

GEREMIA. Non avete lavorato! (*Proteste — Commenti — Apostrofe del deputato Napolitano Giorgio*).

PRESIDENTE. Onorevole Geremia! Onorevole Napolitano!

Si possono discutere problemi gravissimi senza offendere una parte nobilissima del nostro paese. Sono in una situazione delicata perché meridionale, ma devo dire che non

mi pare si possa impostare un simile dibattito con mentalità quasi medioevale contrapponendo nord a sud. Discutiamo con serenità, come hanno fatto molti colleghi, ponendoci sul piano di una visione armonica degli interessi nazionali.

CACCIATORE. Noi non abbiamo mai deprecato l'unificazione, in quanto siamo stati proprio noi meridionali a dare il maggior contributo all'unificazione d'Italia (*Commenti*). Sono state le masse popolari dell'Italia meridionale a compiere l'unificazione, esse hanno combattuto... (*Commenti — Proteste*).

*Una voce*. E Garibaldi?

PRESIDENTE. Lo sapevo che si sarebbe finto col parlare di Garibaldi! (*ilarità — Applausi*).

CACCIATORE. Dicevo che è storicamente dimostrato che l'Italia meridionale ha ricevuto un grave danno dall'unificazione. Basta vedere le industrie che esistevano nell'Italia meridionale prima dell'unificazione: è stato il sistema fiscale piemontese, imposto nell'Italia meridionale, a soffocare lo sviluppo di quelle industrie.

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore, cerchi di mantenersi su di un piano obiettivo. Credo che tutti abbiano condiviso il mio pensiero per una certa serenità di valutazione.

CACCIATORE. Non dovevano interrompermi in quel modo.

Comunque, non mi so spiegare come l'onorevole Sabatini abbia preso questa posizione contro il Mezzogiorno, quando da parte di tutti, e specialmente da parte della democrazia cristiana, si dice che oggi uno dei problemi nazionali è quello di risollevare il Mezzogiorno, di fare la vera unificazione d'Italia.

Ricordo al collega Sabatini che se l'Italia meridionale resta povera, se il potere di acquisto del popolo meridionale è bassissimo, il danno, anzitutto, sarà dell'Italia settentrionale, sarà di tutta l'Italia. Quindi, occorre uno sforzo comune, uno sforzo concorde per risollevare il Mezzogiorno, per portarlo alle stesse condizioni dell'Italia settentrionale.

Insisto nella mia proposta perché si trovi un accordo sul coordinamento del programma. Invito tutti i colleghi ad accogliere l'emendamento che fissa il 60 per cento in relazione a tutti gli investimenti, e non soltanto a quelli per nuovi impianti. Prego l'onorevole Sabatini, proprio perché regni la massima armonia fra noi, di ritirare il suo emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Merenda ha presentato il seguente emendamento aggiun-

tivo all'emendamento Cortese, corredato del prescritto numero di firme:

« e dovranno essere destinati a realizzare un equilibrato intervento degli enti in tutte le regioni del Mezzogiorno ».

L'onorevole Merenda ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MERENDA. L'emendamento aggiuntivo che abbiamo presentato all'emendamento Cortese, per il caso in cui l'emendamento principale venga approvato, non ha bisogno di troppe parole per essere illustrato.

Esso, pur essendo noi convinti della obiettività della valutazione che di volta in volta il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il Ministero delle partecipazioni statali faranno, tende a fissare, con l'autorità che deriva da un voto del Parlamento, il principio della equa distribuzione degli investimenti tra le regioni del sud, sia per nuovi impianti sia per ammodernamenti ed ampliamenti.

Il mezzogiorno d'Italia infatti, per raggiungere un effettivo inserimento, come forza attiva, nel processo di sviluppo del nostro paese, ha bisogno — per dirla con il Rossi Doria — di innalzare il tetto basso sotto cui vivono le nostre popolazioni, ed ha bisogno — anche in ossequio a quello che potremmo chiamare il testamento spirituale del compianto onorevole Vanoni — che vengano create e potenziate fonti permanenti di lavoro e di produzione, equamente distribuite.

Per questi motivi, nel caso in cui l'emendamento Cortese (il quale tende a fissare il principio della percentuale sugli investimenti globali degli organismi e degli enti a partecipazione statale) venga approvato, invito gli onorevoli colleghi di ogni settore della Camera a voler approvare questo nostro emendamento aggiuntivo, proprio in omaggio a un principio di giustizia distributiva.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

PERLINGIERI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, quaggiù, nell'emiciclo, nel mezzo di questa accesa polemica, mi viene alla mente il ricordo di Daniele...

PRESIDENTE. Daniele si trovava al cospetto di alcuni leoni: ella ne ha davanti uno solo. Quindi è in una situazione di privilegio. (*Si ride*).

PERLINGIERI, *Relatore per la maggioranza*. In questo momento tocchiamo il punto cruciale delle discussioni avvenute in sede di Commissione. Evidentemente, come

relatore, ho il dovere di difendere una posizione di equilibrio faticosamente raggiunta.

Perché è sorta questa norma? Per l'esperienza del passato, che ci ha dimostrato come il complesso di investimenti effettuati da parte dell'I. R. I. ha, non dico ignorato, ma considerato in maniera molto minore le regioni e gli interessi del sud.

A che cosa tende la norma dell'articolo 2? Tende a garantire una migliore distribuzione fra le varie regioni d'Italia degli investimenti I. R. I. Ma, quando puntiamo i piedi sul 60 per cento o chiediamo la variazione di questa percentuale d'investimenti I. R. I., non dobbiamo dimenticare la parte precedente dell'articolo per effetto della quale i programmi dell'I. R. I. dovranno prevedere una distribuzione territoriale degli investimenti atta a realizzare, in armonia con i fini della presente legge, un progressivo migliore equilibrio economico tra le diverse regioni.

Questa dizione non può essere ignorata né dagli amici del nord, né da quelli del sud.

Tuttavia si è voluto fare di più e si è detto: fino al 1964-65 (quindi non si legifera per l'eternità!) il 60 per cento della somma totale per nuovi impianti dovrà essere destinata alle industrie del sud.

Ora si tende a ritoccare questa percentuale.

In realtà, la norma, come è stata concepita, sarà di difficile interpretazione ed attuazione, appunto perché resterà difficile definire che cosa si intenda per nuovi impianti: un nuovo impianto che si occupa di un nuovo prodotto? Un nuovo impianto creato in una zona territoriale diversa? Un nuovo impianto che lavora con sistemi tecnici diversi dai precedenti? Comunque, è stata indicata la percentuale minima dei nuovi impianti che l'I. R. I. è obbligato ad investire nel sud.

Onorevoli colleghi, il Mezzogiorno avrebbe interesse che, non soltanto il 60 per cento dei nuovi impianti, ma anche una forte aliquota delle somme che sono state destinate alle trasformazioni ed agli ampliamenti da parte dell'I. R. I., vi venisse investita. Tuttavia non si può prescindere da una considerazione unitaria degli interessi nazionali. Non si può ignorare che al nord esiste un complesso industriale che, specialmente nell'attuale situazione di trasformazione, agli effetti della automazione, può richiedere ingenti capitali. Agendo in un modo diverso, si potrebbe correre il rischio di bloccare la trasformazione industriale del nord che è garanzia per tutti, per puntare, permettete la franchezza, su una norma di legge che po-

trebbe restare inoperante. Si obietta che sino ad oggi per il sud si sono fatte solo parole. Ma io mi domando: che cosa è la legge se non una parola scritta, quando non è munita di sanzione? Che sanzione si può aggiungere a questa disposizione nel caso che non venisse mantenuta?

Onorevoli colleghi, ad un certo punto noi abbiamo il dovere di prestar fiducia a quello che potrà essere l'indirizzo politico del Governo. Voi dell'opposizione non l'avete: ma noi dobbiamo averla.

Ritengo, per queste ragioni, sinteticamente esposte, tacendo sulle perplessità di carattere soggettivo e obiettivo che possono essere nel mio intimo (e credo in questo modo di compiere il mio dovere e di contribuire alla soluzione del problema meridionale, con quello spirito con il quale ho chiuso la discussione generale, ossia ricordando a tutti che dobbiamo avere una concezione solidale e unitaria del paese), che il testo della Commissione possa essere serenamente approvato, anche perché rappresenta un passo in avanti nello sviluppo industriale e nel progresso economico del Mezzogiorno.

Sono, quindi, per la reiezione di tutti gli emendamenti all'articolo 2, non solo nei confronti dell'emendamento dell'onorevole Sabatini che è peggiorativo, ma anche nei confronti degli emendamenti migliorativi. Sono, concludendo, per il mantenimento del testo della Commissione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Risponderò anch'io come l'onorevole relatore sui due argomenti considerati negli emendamenti presentati dagli onorevoli Napolitano, Cortese ed altri.

La formulazione contenuta nell'emendamento Napolitano, per rafforzare il principio del coordinamento, urta, a mio modo di vedere, contro la stessa Costituzione. Ringrazio l'onorevole Cacciatore che, una volta tanto, si è reso interprete del Governo nel dire che questo capovero dell'emendamento non poteva essere accolto.

CACCIATORE. Ho avanzato anche una proposta subordinata.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*, Ma io respingo la principale e la subordinata.

Pensa ella, onorevole Napolitano, che il Comitato dei ministri possa avere funzioni e compiti che spettano per la Costituzione al Consiglio dei ministri e al Presidente del Consiglio? Il Comitato dei ministri

ha semplicemente la funzione di predisporre e coordinare un piano, ma deve rispettare gli indirizzi autonomi delle singole amministrazioni, tanto che il primitivo testo del disegno di legge stabiliva che, in caso di divergenza, le questioni sarebbero state sottoposte all'esame ed alla deliberazione del Consiglio dei ministri.

Non posso quindi accogliere il suo emendamento. In particolare non posso accogliere l'ultima parte, laddove è detto che «detti programmi, raggruppati per settori, sono annualmente comunicati al Parlamento dal Comitato dei ministri, per essere discussi ed approvati in uno con gli stati di previsione».

Ella, che ha esperienza parlamentare, pensa che sia possibile sottoporre preventivamente al Parlamento l'esame di un programma di opere da farsi nell'anno seguente dai Ministeri dell'agricoltura, dei lavori pubblici, dei trasporti? Ma chi è che potrà trovare il consenso del Parlamento sulle singole strade da costruire, sulle bonifiche da fare? Ciascun parlamentare avrà il diritto di sostenere che l'opera che interessa la sua zona debba essere inclusa. Il Parlamento non sarebbe più un consesso legislativo, ma un corpo amministrativo.

Per quanto riguarda la famosa percentuale relativa agli interventi delle aziende di Stato o a partecipazione statale nel Mezzogiorno, debbo ricordare quanto già molto opportunamente è stato detto dagli onorevoli Rubinacci e Cafiero. La modifica apportata dalla Commissione al testo governativo è frutto di una lunghissima elaborata discussione. In sede di Commissione mi dichiarai, e non ho difficoltà a ripeterlo, contrario a fissare per legge una percentuale di investimenti per quanto attiene le aziende di Stato. Mi dichiarai contrario perché una rigida impostazione, secondo me, contrasta con quella che deve essere la responsabilità del gestore di una azienda il quale è chiamato anzitutto a rispondere della produttività e del sano criterio amministrativo della sua gestione. Dato il contrasto, si addivenne, in Commissione, alla nomina di un comitato ristretto per conciliare le tesi opposte. Questo comitato, al quale ha fatto riferimento l'onorevole Cafiero, presentò alla Commissione l'emendamento aggiuntivo che fu poi approvato all'unanimità, salvo la riserva dell'onorevole Napolitano di ripresentare il suo emendamento in aula.

L'onorevole Rubinacci ha già chiarito i motivi per cui non è possibile passare dal concetto approvato dalla Commissione, quello

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1957

cioè di una percentuale rapportata ai nuovi impianti, a quello molto più lato di tutti gli investimenti, qualunque ne sia stata la impostazione e la finalità.

Così facendo noi urtiamo veramente contro quella realtà economica alla quale si è richiamato l'onorevole Rubinacci.

Dice l'onorevole Guido Cortese: ma è possibile che in una legge che contiene incentivi per favorire l'intervento dei privati nel Mezzogiorno ci siano soltanto incentivi diretti a stimolare i privati e non anche le aziende e gli enti di Stato? È possibile che noi offriamo ai privati la possibilità di una scelta e che questa scelta non debba essere offerta alle aziende di Stato? A questo punto debbo osservare che quando si discute di questo argomento, si fanno troppi riferimenti all'I. R. I., anzi si parla esclusivamente dell'I. R. I. Lo emendamento della Commissione abbraccia invece tutti gli enti a partecipazione statale, per cui quando parliamo di nuovi impianti non ci riferiamo soltanto all'attività dell'I. R. I., ma anche a quella degli altri enti, i quali non debbono prevalentemente attendere — come l'I. R. I. — a rammodernare gli impianti esistenti. A mio avviso, questa precisazione è necessaria per coloro che hanno dichiarato che lasciare intatta la dizione del disegno di legge significa non dar niente al Mezzogiorno, il che non è vero.

Che cosa accadrebbe se accogliessimo l'emendamento Napolitano? Accadrebbe che l'E. N. I., l'I. R. I. e il complesso di enti e aziende a partecipazione statale dovrebbero accordarsi per ripartire in percentuale fissa il complesso di tutti i loro investimenti tra il centro-nord ed il sud d'Italia.

Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che gli enti a cui ci si riferisce non sono soltanto quelli il cui capitale è tutto nelle mani dello Stato. Ve ne sono anche a semplice partecipazione statale, nei confronti dei quali si esercita una generica vigilanza senza però possibilità di intervento diretto. Come si può, infatti, intervenire in società anonime nelle quali lo Stato ha il 30 o il 40 per cento di partecipazione, ed il cui consiglio di amministrazione agisce in maniera autonoma, e segue le direttive impartite dall'assemblea degli azionisti di fronte alla quale, soltanto, è responsabile? È possibile pensare ad una cosa del genere?

L'onorevole Cortese afferma che l'I. R. I. deve fare una scelta, ma l'I. R. I. non ha possibilità di fare una scelta oggi, perché non siamo di fronte alla prospettiva di un piano di industrie da fare *ex novo*. L'I. R. I. ha già

delle proprie aziende che deve necessariamente rammodernare, per le ragioni che tutti avete riconosciuto imprescindibili. Non possiamo, infatti, chiedere all'I. R. I. di non rammodernare gli impianti, perché i due fatti che condizionano oggi la vita economica italiana — l'automazione ed il mercato comune — impongono, oggi più che ieri, di produrre a costi ed a condizioni competitive con le industrie similari degli altri paesi; né possiamo pretendere che continuino a mantenersi in vita aziende deficitarie, senza chiedere che queste siano portate su una base di redditività. Su questa necessità tutti avete convenuto.

L'I. R. I. ha già complesse esigenze finanziarie a cui far fronte. Quando si parla del famoso piano quadriennale dell'I. R. I. (piano per altro ancora non fissato, ma soltanto abbozzato) richiamando l'istituto ad una diversa impostazione, si pensa erroneamente che l'I. R. I. sia partito dalla premessa di poter disporre in 4 anni di 1.000 miliardi, da investire dove e come meglio gli paresse. In realtà l'I. R. I. ha esaminato la situazione di ciascuna delle aziende dipendenti, telefoniche, siderurgiche, meccaniche, metallurgiche, per accertare quel che fosse necessario fare perché la questione rispondesse a criteri di economicità e razionalità. Ed è in base a questo esame, fatto azienda per azienda, che l'istituto è arrivato a prevedere la somma dei miliardi necessari. È partendo, quindi, dalla situazione delle aziende che si è arrivati ad impostare un piano. Nel quadro del piano il sud si trova in una posizione di inferiorità, perché le industrie sono concentrate nel nord. Ma non è che questa concentrazione sia un atto volontaristico dell'I. R. I.

Il concetto, cui pare che anche l'onorevole Cortese acceda, di sviluppare sul piano nazionale quello che l'I. R. I. fa per necessità di cose soltanto in alcune determinate regioni, non può essere applicato con formule matematiche. L'emendamento adesso proposto dall'onorevole Merenda sposta conseguentemente il problema dall'ambito nazionale a quello meridionale. Nel Mezzogiorno, infatti, l'unica zona dove l'I. R. I. opera è la zona di Napoli; dovremmo forse fissare anche per le altre regioni del Mezzogiorno una percentuale di interventi per equilibrare gli investimenti che l'I. R. I. ha fatto e dovrà fare nella zona di Napoli? Il criterio territoriale è un criterio pericoloso, se lo vogliamo applicare in termini così rigidi. Gli investimenti industriali, come le opere pubbliche, si fanno là dove è necessario,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1957

E badate, quando l'onorevole Cortese, per invitare la Camera a fissare obbligatoriamente una percentuale del 40 per cento su tutti gli investimenti, dice che questo costituisce una garanzia, perchè l'esperienza consiglia a non tener conto degli affidamenti che si danno, e cita come esempio quello di Baia, dove per tre volte si è detto che si sarebbe fatto un cantiere navale e per tre volte la promessa non è stata mantenuta, io rispondo all'onorevole Cortese che questo esempio non calza affatto. Anche se fosse in vigore la percentuale che egli propone, nessuno potrebbe pretendere dall'I. R. I. di dar vita ad iniziative che, come quella di Baia, dopo esami accurati, fossero ritenute non vitali. Non è il fatto della percentuale che assicura un determinato investimento in una zona: questo sarà sempre subordinato alla obiettiva valutazione della sua convenienza.

E poi vorrei richiamare i colleghi su un altro fatto che dovrebbe far superare le esitazioni.

Noi teniamo conto che da appena qualche mese è in vita il Ministero delle partecipazioni, per cui la Camera ed il Senato sanno oggi chi è responsabile, sul piano politico, delle aziende a partecipazione statale.

In sede di bilancio del Ministero delle partecipazioni voi avete modo di chiedere tutte le notizie, anche le più particolareggiate, sugli investimenti avvenuti, fare le vostre osservazioni e le vostre critiche, dare infine il vostro voto di fiducia o di sfiducia.

Infine, a conclusione di questo mio intervento, vorrei far fare all'onorevole Cortese una riflessione: mi rivolgo a lui perchè il suo partito ha sempre mostrato di preoccuparsi — nelle dichiarazioni — che la eccessiva domanda dello Stato e delle aziende statali sul mercato finanziario provochi una rarefazione delle disponibilità, con serio danno per le aziende private.

Qual è l'impostazione dell'onorevole Cortese? Egli ragiona così: voi, I. R. I., dovete spendere in un quadriennio 800-900 miliardi per ammodernare le vostre aziende; riconosco necessaria la spesa, però il 40 per cento lo dovete investire nel Mezzogiorno. Di conseguenza non è che il fabbisogno I. R. I. possa essere mantenuto nei limiti degli 800-900 miliardi, ma aumentato fino a raggiungere il 40 per cento a favore del Mezzogiorno. E allora l'I. R. I. dovrà chiedere al mercato finanziario qualche centinaio di miliardi in più per far fronte a questa parte aggiuntiva.

RUBINACCI. Bisogna dare fondi a parte.

NAPOLITANO GIORGIO. *Relatore di minoranza.* Lo Stato può aumentare il fondo di dotazione.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio.* Se questa interruzione mi fosse venuta da chi è digiuno di economia, l'avrei lasciata passare. Ma da dove credete che lo Stato prenda il denaro? Dal risparmio.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza.* Vogliamo fare una discussione sulla politica della spesa?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio.* Per quanto riguarda la politica della spesa, non è venuta mai dalla vostra parte una voce per chiedere decurtazioni; chiedete sempre aumenti, fatta eccezione per il bilancio della difesa, per il quale voi avete chiesto diminuzioni non perchè ne aveste la convinzione, ma per ragioni politiche.

Concludendo, credo che non ci si possa chiedere di fare una politica che non sia contenuta nei limiti delle possibilità finanziarie. E vorrei pregare tutti i colleghi, di qualunque settore della Camera, di tener presente che il problema del Mezzogiorno, se è diventato finalmente un problema nazionale, lo sarà ancor più domani quando più vivo sarà il senso di responsabilità e del limite. Questo senso di limite e di responsabilità deve essere presente a tutti, ma specialmente a coloro che rappresentano le zone del Mezzogiorno, perchè solo così daranno la dimostrazione di essere consapevoli dello sforzo che si fa, e di saper valutare l'importanza del contributo che lo Stato sta dando per sollevare il Mezzogiorno dalla sua tradizionale misera. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

AGRIMI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGRIMI. Il gruppo democratico cristiano, dopo aver attentamente seguito il corso di questa discussione, nonché gli interventi e le considerazioni svolte dai vari banchi e soprattutto, d'anzì, dall'onorevole ministro, resta ancor più convinto che la maniera migliore per servire gli interessi del Mezzogiorno consista, approvando questa legge, nel tenere fermo il testo che è attualmente dinanzi alla Camera.

Diciamo questo in quanto consapevoli che il testo elaborato in sede di Commissione è frutto non di improvvisazione, ma di lunghe, laboriose sedute, cui hanno recato il loro contributo tutte le parti politiche. Teniamo anche in considerazione, per rimettere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1957

nei giusti termini la questione che è attualmente sottoposta alla decisione della Camera, il fatto che questa discussione si svolge su un testo presentato dal Governo e che si intitola: « Provvedimenti per il Mezzogiorno ».

Non è del tutto inutile ricordare ciò, quando il corso generale della discussione sugli emendamenti potrebbe far apparire tutta l'organizzazione di questo dibattito come volta a strappare ad un Governo, che mal volentieri vi si adatti, provvedimenti per le regioni meridionali. Sia ben chiaro che si discute su un disegno di legge governativo, su un impegno del Governo autonomamente assunto a favore delle popolazioni meridionali.

Come conseguenza della ferma adesione del gruppo democratico cristiano al testo così laboriosamente compilato dalla Commissione, scaturisce la decisione di dar voto contrario agli emendamenti che sono stati proposti. Il fatto di considerare globalmente, per necessità dell'ordine e della discussione, i vari emendamenti, non mi esime però dal considerare e porre in luce la differenza fra emendamento ed emendamento.

Vi sono alcuni emendamenti, come quello dell'onorevole Napolitano, che, ad avviso del gruppo democratico cristiano, nulla hanno a che vedere con l'amore e l'interesse per la soluzione dei problemi dell'Italia meridionale. Vi sono poi altri emendamenti, anche di colleghi di nostra parte, che vorrei, per altro, invitare, a nome del gruppo democristiano, a riflettere sull'opportunità di insistere dopo le dichiarazioni che l'onorevole ministro Campilli ha così abbondantemente fornito, dai quali tuttavia traspare il vivo desiderio di venire sinceramente incontro all'interesse reale delle popolazioni meridionali.

Desidero dire che noi votiamo contro l'emendamento Napolitano, poiché in esso consideriamo presente, sia pure in maniera astutamente coperta, e perciò classicamente leninista, un tentativo di sovvertire alcuni fondamentali principi costituzionali che presidono all'ordinato svolgimento dell'attività governativa, amministrativa e legislativa nel nostro paese. In particolare, laddove l'emendamento Napolitano sostituisce una non ben definita iniziativa di un comitato di coordinamento a quello che è il compito specifico del Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 95 della Costituzione, di promuovere, sollecitare, coordinare l'attività dei vari ministri nel quadro generale dell'interesse del paese, noi dichiariamo decisamente il nostro voto contrario.

Mi pare che questo sarebbe l'avvio ad un disordine costituzionale che non potremmo considerare di buon auspicio per il retto funzionamento degli istituti democratici.

Ancor più, onorevoli colleghi, l'emendamento Napolitano si presenta pericoloso, dal punto di vista costituzionale, nel suo ultimo comma, laddove si sovverte la funzione del Parlamento, relegandolo, da arbitro della legge, ad esecutore dettagliato di programmi. Con ciò si toglie al Governo ogni responsabilità programmatica al cospetto del Parlamento, facendo sì che tale responsabilità vada a dissolversi in un generico e non precisato voto in Assemblea.

È invece solo in sede di giudizio consuntivo che il Parlamento deve intervenire giudicando l'attività del Governo nell'ambito della Costituzione. Noi diciamo fermamente che (e non sembrano queste parole ingiustificate rispetto al tentativo che si vorrebbe condurre in porto) con il nostro voto intendiamo opporci a questa azione di sovvertimento delle istituzioni fondamentali della Costituzione repubblicana e all'analogo tentativo che si vuol fare attraverso le lungaggini burocratiche inevitabilmente derivanti da quella specie di governo di Assemblea adombrato nell'ultimo comma dell'emendamento Napolitano, ai danni degli interessi delle popolazioni del Mezzogiorno.

Desidero, infine, aggiungere qualche parola che serva semplicemente di corollario alle esaurienti dichiarazioni dell'onorevole ministro in ordine all'emendamento Cortese. Lo emendamento Cortese non può giustificarsi che per due considerazioni: una prima (che assolutamente mi rifiuto di seguire) è che l'emendamento parta da valutazioni localistiche, campanilistiche, circoscritte a determinate zone o addirittura a determinate città. Io non penso che l'onorevole Cortese, nonostante l'illustrazione che ha fatto del suo emendamento e, soprattutto, la significativa interruzione con la quale ha rivolto la sua parola al banco del Governo, voglia inserire un principio così pericoloso, in una legge organica per il Mezzogiorno, soltanto in considerazione di interessi locali che vanno tutelati in tutt'altro modo attraverso le normali vie di sollecitazione e rappresentazione equilibrata ed organica dei problemi delle diverse zone del Mezzogiorno.

AMENDOLA GIORGIO. V'è la vita di Napoli !...

AGRIMI. V'è la vita anche, ad esempio, della regione pugliese, che ha avuto, certo, molto meno di Napoli !

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1957

L'altra considerazione che potrebbe aver indotto l'onorevole Cortese a presentare quell'emendamento non trova, mi sia consentito dire, spiegazione alcuna dopo l'impostazione data dall'onorevole Malagodi (che ritengo data con l'autorità che deriva all'onorevole Malagodi dall'essere il massimo rappresentante del suo partito) nel suo intervento di poco meno di un mese fa alla Camera, nella seduta del 6 giugno scorso, allorché dai banchi liberali l'onorevole Malagodi sostenne l'assoluta inopportunità (e la sostenne con un tono abbastanza duro e fermo) di attingere al mercato finanziario per nuovi finanziamenti a favore delle aziende di Stato o vigilate dall'I. R. I., al fine di non turbare una certa impostazione di economia che risponde agli schemi del suo partito.

CACCIATORE. Che c'entra ?

AGRIMI. C'entra molto, onorevole Cacciatore, perché, contrariamente a quanto è sostenuto nell'articolo 2 (cui noi aderiamo, pur ritenendo questa norma non necessaria, avendo fiducia nell'equilibrato uso che il Governo deve fare e farà dei suoi poteri), contrariamente a quanto l'articolo 2 dispone laddove parla della riserva del 60 per cento per i nuovi impianti (norma che — ripeto — non riterremmo necessaria in quanto l'attività governativa non ha bisogno di queste ulteriori precisazioni)...

CACCIATORE. Ho capito, nutre fiducia !

AGRIMI. Voi non avete fiducia e noi abbiamo fiducia ! La questione è molto semplice e chiara.

Allorché, invece, la percentuale si sposta dai nuovi impianti a tutti gli investimenti, qualsiasi indispensabile investimento che ad un certo momento si rendesse necessario, in una qualsiasi zona d'Italia già industrializzata, per ammodernamento o per acquisto di nuovo macchinario, comporterebbe immediatamente la necessità di un uguale acquisto e di un uguale investimento — pur non programmato e, perciò, improvvisato nel mezzogiorno d'Italia. Il che significa oltre tutto dover spendere ad un certo momento il doppio del necessario e dover attingere al mercato finanziario per circa il doppio, contrariamente alle preoccupazioni dell'onorevole Malagodi per le obbligazioni pesantemente privilegiate degli enti statali...

RUBINACCI. E questo ad un certo momento dovrà essere fatto ! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Agrimi, la pregherei di non essere polemico.

AGRIMI. Concludo, signor Presidente, affermando che seguendo il testo approvato

dalla Commissione, noi riteniamo di fare atto dovuto di omaggio a tutti coloro che hanno lavorato in Commissione con paziente opera, in lunghe sedute, senza indulgere, ora, alle iniziative singole, assunte, a cominciare da me (dal momento che sono anch'io presentatore di emendamenti) non certo con la ponderazione che il lavoro della Commissione ha consentito a tutti i componenti che coscienziosamente vi si sono dedicati per tanti mesi. (*Applausi al centro*).

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Vorrei fare una dichiarazione che agevolerà certamente la votazione. Di fronte all'accordo in Commissione e di fronte agli altri emendamenti, rinuncio al mio. Devo però rilevare che vi sono industrie dell'I. R. I. che attendono l'ammodernamento ed il ridimensionamento. Ciò non è stato ancora fatto, e va fatto subito. È questo il problema che intendevo sollevare, è questo il problema che mi aspetto sia risolto.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgio Napolitano, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Napolitano Giorgio nella parte sostitutiva del primo comma dell'articolo 2:

« Il primo e secondo comma dell'articolo 4 della legge 10 agosto 1950, n. 646, sono sostituiti dai seguenti:

« I programmi delle opere da eseguirsi in ogni esercizio, in conformità dell'ultimo comma dell'articolo 1, nei territori di cui all'articolo 3, dai Ministeri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio, delle finanze, dei lavori pubblici, dei trasporti, del lavoro e previdenza sociale, e i programmi da eseguirsi in ogni esercizio, nei territori di cui all'articolo 3, dagli Enti ed aziende a partecipazione statale, devono essere elaborati, al pari di quelli della Cassa, secondo indirizzi unitari di programmazione organica per i vari settori e strettamente coordinati tra loro ».

(*Non è approvato*).

Passiamo alla votazione del secondo comma dell'emendamento Napolitano Giorgio.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Lo scopo che ci si propone con

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1957

questa modifica è di far sì che vengano impartite direttive unitarie per la elaborazione dei programmi dei vari ministeri che riguardino le regioni meridionali. Se queste direttive non le può impartire, per ragioni costituzionali, il Comitato dei ministri, noi non abbiamo nulla in contrario a modificare l'emendamento nel senso che queste direttive siano impartite dal Consiglio dei ministri. Quello che ci interessa è che debbano essere date direttive unitarie per tutti i programmi, ordinari e straordinari, che si riferiscano alle regioni meridionali.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Non posso accettare nemmeno questa formulazione. Il coordinamento è, infatti, attribuzione specifica del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ultima formulazione dell'emendamento Napolitano Giorgio, nella parte sostitutiva del secondo comma dell'articolo 2:

« A tal fine il Consiglio dei Ministri impartisce ai Ministeri e agli Enti di cui al comma precedente precise direttive, articolate per settori (agricoltura, lavori pubblici, industria), per la predisposizione dei rispettivi programmi per ogni esercizio finanziario, relativamente ai territori di cui all'articolo 3 ».

(*Non è approvata*).

Pongo in votazione i primi due capoversi dell'articolo 2 nel testo della Commissione.

(*Sono approvati*).

Per gli emendamenti al terzo comma, preso atto del ritiro dell'emendamento Riccio, vorrei pregare i vari presentatori di emendamenti di ripiegare su di uno solo, visto che le diverse posizioni hanno una ispirazione comune e le formulazioni non sono molto divergenti.

CORTESE GUIDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE GUIDO. Dichiaro che accetto l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Merenda al mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Colasanto?

COLASANTO. Aderisco all'emendamento Cortese - Merenda, ritirando il mio.

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano?

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Aderisco anch'io, ritirando il mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore?

CACCIATORE. Concordo anch'io e ritiro il mio emendamento.

SABATINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI. Dopo le dichiarazioni fatte dal ministro, ritengo che il Governo sia assai vicino alla mia impostazione. L'onorevole Campilli, infatti, ha lasciato capire di dubitare che la norma possa facilitare lo sviluppo delle aziende e della economia meridionale. Egli ha poi aggiunto che la formula elaborata dalla Commissione rappresenta già la convergenza di punti di vista diversi e si è richiamato al nostro senso di responsabilità, per cui io, pur restando del parere che la norma non farà che intralciare la normale attività dei ministeri, non insisto nel mio emendamento, avendo fiducia in quella che sarà l'attività regolatrice dei ministri interessati.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione il terzo comma dell'articolo 2 nel testo della Commissione, sul quale non incide l'emendamento Cortese-Merenda, che è aggiuntivo:

« Il Ministro delle partecipazioni statali presenta ogni anno per l'esame al Comitato dei Ministri i programmi di investimenti degli enti e delle aziende sottoposti alla sua vigilanza. Tali programmi dovranno prevedere una distribuzione territoriale degli investimenti medesimi atta a realizzare, in armonia con i fini della presente legge, un progressivo migliore equilibrio economico fra le diverse regioni. In particolare, a partire dalla entrata in vigore della presente legge e sino a tutto l'esercizio 1964-65, gli investimenti di detti enti ed aziende, destinati alla creazione di nuovi impianti industriali, saranno nel complesso effettuati, per una quota non inferiore al 60 per cento della somma totale, nei territori di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni e aggiunte ».

(*È approvato*).

Passiamo all'emendamento Cortese - Merenda.

SANSONE. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(*È appoggiata*).

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Cortese, integrato da quello Merenda, diretto ad aggiungere, dopo il terzo comma, il seguente:

« Nel medesimo periodo di tempo, gli investimenti totali a qualsiasi fine effettuati da detti enti ed aziende nel suddetto terri-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1957

torio dovranno rappresentare una quota non inferiore al 40 per cento degli investimenti totali da essi effettuati in tutto il territorio dello Stato e devono essere destinati a realizzare un equilibrato intervento dello Stato in tutte le regioni del Mezzogiorno ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti. . . .	372
Maggioranza . . . .	187
Voti favorevoli . . . .	195
Voti contrari . . . .	177

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione.

Agrimi — Alessandrini — Alicata — Amato — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Armosino — Assennato — Audisio.

Bacelli — Badaloni Maria — Baghoni — Baidassari — Baltaro — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Basile Guido — Belotti — Beltrame — Berlinguer — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bertì — Bertinelli — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bina — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonomelli — Borellini Gina — Borsellino — Bottinelli — Bovetti — Breganze — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Buttè — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Cafiero — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Caramia — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavallari Vincenzo — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellesa — Cremaschi — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dazzi — De Biagi — De Capua — De' Cocci — De Lauro Matera Anna — Del Fante — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — De Vita — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — Di Vittorio — D'Onofrio — Driussi — Durand de la Penne.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletra — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Formichella — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gaudioso — Gelmini — Geraci — Geremia — Germani — Ghidetti — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Graudo — Gitti — Gomez D'Alaya — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziosi — Grezzi — Grifone — Grilli — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gullo.

Helper.

Ingrao — Iotti Leonilde.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Rocca — L'Eltore — La Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucchesi — Lucifredi.

Madia — Maglietta — Magno — Malagodi — Malagugini — Mancini — Maniera — Maninoni — Manzini — Marabini — Marangoni Spartaco — Marchionni Zanchi Renata — Marengi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martoni — Marzotto — Masini — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Miceli — Micheli — Montagnana — Montanari — Moscatelli — Murdaca — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Novella.

Ortona.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pasini — Pavan — Pedini — Pelosi — Perdonà

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1957

— Perlingieri — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Pieraccini — Pignatone — Pino — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Preziosi — Priore.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Repposi — Resta — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rocchetti — Romanato — Romano — Ronza — Rosati — Roselli — Rubeo — Rubinacci — Rumor.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Salizzone — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Sanzo — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scappini — Scarscia — Scarpa — Scelba — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Sedati — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spallone — Spampinato — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Sullo.

Targetti — Tarozzi — Terranova — Titomanlio Vittoria — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Venegoni — Vetrone — Viale — Vicentini — Villa — Villabruna — Villani — Villelli — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanoni — Zannotti — Zerbi — Zuppante.

*Sono in congedo* (Concesso nelle sedute precedenti):

Bartole — Benvenuti — Bozzi.

Del Vescovo — Dominèdò.

Fadda — Faletti.

Guglielminetti.

Marino.

Spadola.

Tinzi.

Vigo.

Viviani Arturo.

(Concesso nelle sedute odierne):

Bontade Margherita.

Cavallaro.

Farnet.

Montini.

Pignatelli.

Pugliese.

Tosi.

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Mi sembra che in sede di coordinamento sia necessario ritoccare la formulazione dell'emendamento testè approvato in modo che sia opportunamente armo-

nizzato con la disposizione del terzo comma del testo della Commissione, nel quale si parla di una diversa percentuale, riferita però agli investimenti in nuovi impianti.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Concordo, signor Presidente, ma mi preme rilevare che non v'è contrasto. Faccio un esempio pratico. Su 1.000 miliardi di investimenti complessivi, poniamo che 200 siano destinati a nuovi impianti; su questi 200 il 60 per cento deve andare al Mezzogiorno ai sensi del comma votato precedentemente. Però, su tutti i 1.000 miliardi, ne devono andare 400 al Mezzogiorno, che saranno comprensivi anche del 60 per cento dei 200.

PRESIDENTE. Bisognerà allora mettere « comunque ».

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Esatto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Richiamo perciò l'attenzione della Commissione su questo particolare problema per la sede del coordinamento.

Onorevole Colasanto, mantiene il suo emendamento aggiuntivo, dopo il terzo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

COLASANTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano Giorgio, mantiene la restante parte del suo emendamento, non accettata dalla Commissione né dal Governo?

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Non insisto.

PRESIDENTE. In seguito alle votazioni fatte, l'articolo 2 risulta del seguente tenore:

« Il 1° e 2° comma dell'articolo 4 della legge 10 agosto 1950, n. 646, sono sostituiti dai seguenti:

« I programmi delle opere da eseguirsi dalla Cassa in ogni esercizio devono essere coordinati con quelli predisposti dai competenti Ministeri, in conformità dell'ultimo comma dell'articolo 1, per la esecuzione delle opere che, a norma delle vigenti leggi, sono a carico totale dello Stato o possono fruire di contributi.

A tal fine i Ministeri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e commercio, dei lavori pubblici, dei trasporti, del lavoro e della previdenza sociale presentano per l'esame al Comitato dei Ministri i programmi delle opere previste in ogni esercizio finanziario per i territori di cui all'articolo 3.

Il Ministro delle partecipazioni statali presenta ogni anno per l'esame al Comitato dei Ministri i programmi di investimenti degli

enti e delle aziende sottoposti alla sua vigilanza. Tali programmi dovranno prevedere una distribuzione territoriale degli investimenti medesimi atta a realizzare, in armonia con i fini della presente legge, un progressivo migliore equilibrio economico fra le diverse regioni. In particolare, a partire dalla entrata in vigore della presente legge e sino a tutto l'esercizio 1964-65, gli investimenti di detti enti ed aziende, destinati alla creazione di nuovi impianti industriali, saranno nel complesso effettuati, per una quota non inferiore al 60 per cento della somma totale, nei territori di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni e aggiunte.

Nel medesimo periodo di tempo, gli investimenti totali, a qualsiasi fine effettuati dai detti enti e aziende nei suddetti territori, dovranno comunque rappresentare una quota non inferiore al 40 per cento degli investimenti totali, da essi effettuati nel territorio dello Stato e dovranno essere destinati a realizzare un equilibrato intervento degli enti in tutte le regioni del Mezzogiorno.

A sua volta la Cassa invia al Comitato dei Ministri il programma annuale delle opere da eseguire.

Il Comitato dei ministri coordina i programmi ricevuti e comunica alla Cassa ed ai Ministeri indicati nel primo e secondo comma del presente articolo le decisioni adottate in ordine ai programmi annuali delle opere che devono essere attuate.

I programmi della Cassa sono annualmente comunicati al Parlamento dal Comitato dei Ministri ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso, salvo coordinamento.

(È approvato).

Gli onorevole Zerbi, Lombardi Ruggero, Cibotto, De Martino Edoardo, Graziosi, Castelli Edgardo, Ermini, Franzo, De' Cocci, Tosi, Zanoni, Colleoni, Pacati, Pedini, Biasutti, Viale, Geremia, Alessandrini, Manzini, Zanotti, Marengi, Guariento e Sampietro Umberto, hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo 2-bis:

« La Cassa per il Mezzogiorno è autorizzata a costituire mediante prelievi dalle proprie dotazioni un fondo di rotazione fino all'importo di 170 miliardi di lire, destinato alla creazione di nuove imprese industriali sotto forma di società per azioni.

Per la scelta dei settori produttivi nei quali inserire le iniziative industriali da essa diret-

tamente promosse, per l'elaborazione dei piani tecnici operativi e dei preventivi economici di gestione, per l'ubicazione degli stabilimenti, l'esecuzione degli investimenti, l'avvio e la gestione delle nuove imprese la Cassa potrà operare con propri uffici con professionisti o compagnie fiduciarie oppure utilizzare la collaborazione degli enti e società controllati dal Ministero delle partecipazioni statali.

La Cassa è autorizzata a cedere, in qualsiasi momento, il capitale azionario delle imprese industriali da essa direttamente promosse, sia accordando opzione sui titoli ai dipendenti dell'impresa che si impegnino, per almeno un quinquennio, a devolvere all'esercizio della opzione stessa almeno il 10 per cento delle rispettive remunerazioni mensili, sia immettendoli nel libero mercato, anche a trattativa privata.

Le condizioni per la cessione delle azioni saranno determinate dalla Cassa secondo le direttive di massima impartite dal Comitato dei Ministri. Il Comitato stesso potrà deliberare la cessione di azioni anche a prezzo inferiore al valore del titolo secondo il capitale netto risultante dall'ultimo bilancio di esercizio regolarmente approvato.

I capitali recuperati attraverso la cessione dei titoli azionari riaffluiranno al fondo di rotazione per analoghi investimenti diretti della Cassa in nuove iniziative industriali da essa promosse ».

L'onorevole Zerbi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ZERBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di intesa con alcuni colleghi mi ero permesso proporre all'attenzione del ministro e di questa Assemblea quello che, a nostro modesto parere, avrebbe potuto essere uno strumento utile per la creazione di nuovi posti di lavoro. Questo ci proponevamo di fare autorizzando la Cassa a promuovere direttamente iniziative industriali, sotto forma di società per azioni, i cui titoli avrebbero dovuto collocarsi al più presto sul mercato azionario per recuperare al fondo di rotazione i capitali da esso investiti.

La gestione del fondo avrebbe dovuto essere, a parer nostro, il banco di prova della bontà delle scelte economiche della Cassa, il banco di prova della buona organizzazione delle aziende che essa avrebbe create.

Infatti noi non possiamo sperare che questo fondo possa adempiere alle funzioni per le quali lo abbiamo proposto, se non a condizione che esso sia gestito con criteri rigidamente economici. Con questo fondo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1957

noi intendevamo porre alla prova l'organizzazione del capitalismo di Stato e della stessa Cassa. L'azionariato dello Stato italiano, attraverso larghissime o limitate partecipazioni dirette o mediate, oggi interessa migliaia di imprese, prevalentemente di carattere industriale.

Noi abbiamo supposto che questo sistema d'impresе, talune delle quali possono venire, con buona ragione, citate fra le migliori del paese, abbia alla propria guida una valida dirigenza.

Noi non condividiamo certi *slogans* che corrono nel paese su una presunta inefficienza dei quadri direttivi dell'azionariato di Stato. Noi abbiamo predisposto questo strumento accentuando la sua caratteristica di fondo di rotazione, ossia sottolineando il compito istituzionale del fondo stesso di suscitare aziende industriali e di offrire, il più sollecitamente possibile, sul mercato del libero risparmio i titoli azionari rappresentativi del capitale.

Forse il nostro era un disegno alquanto ardito.

Il nostro articolo 2 *bis* era collegato, dal punto di vista della tecnica legislativa, ai nostri due emendamenti all'articolo 6 (secondo e quarto comma), nonché alla soppressione dell'articolo 10 del testo della Commissione, poiché non intendevamo aumentare gli investimenti globali della Cassa, ma soltanto invitare questa Camera a limitare i programmi di investimenti pubblici della Cassa medesima, segnatamente gli investimenti in acquedotti, fognature dei piccoli e dei grandi comuni del Mezzogiorno, nonché le opere di restaurazione e conservazione di monumenti artistici e archeologici, in guisa che una parte degli stanziamenti a favore della Cassa potesse opportunamente venire enucleata, ai fini di istituire questo fondo di investimenti, che ripeto deve funzionare con criteri rigidamente economici, al fine di creare nuove occasioni di occupazione stabile della manodopera meridionale, con dislocazione di attività industriali nuove, in opportune zone meridionali e con opportune concentrazioni in località scelte secondo le situazioni naturali e di fatto delle varie zone.

Il fondo che abbiamo proposto non era sostitutivo di altra provvidenza che fosse nel disegno di legge. Esso si affiancava a quella che poteva essere e che sarà, io ritengo, lo sviluppo degli investimenti delle aziende di Stato nel Mezzogiorno, sviluppo al quale

mi auguro che si indirizzi anche un intenso flusso di capitali e di iniziative private.

Era qualcosa di individuato che, ripeto, intendeva porre alla prova concreta la nostra organizzazione di Stato nella sua capacità di suscitare concrete aziende industriali, i cui titoli azionari avrebbero dovuto essere offerti al pubblico risparmio.

Ma, onorevole presidente, l'orientamento di questa Camera, le votazioni che abbiamo registrato poc'anzi, l'iniziativa dello stesso partito liberale che non ha disdegnato di proporre un emendamento purtroppo riuscito vittorioso (emendamento dimentico di ogni e qualsiasi razionalità amministrativa, gravido di un vincolismo che sarà deleterio per la gestione delle imprese a partecipazione statale), questa situazione di fatto, ripeto, ha scoraggiato tanto me che i miei amici, per cui rinunciavo al nostro articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« Per il periodo di applicazione della presente legge, in attuazione dell'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 10 agosto 1950, n. 646, la spesa per opere pubbliche compresa negli stati di previsione dei singoli Ministeri, da effettuarsi nei territori di cui all'articolo 3 della predetta legge e successive modificazioni ed integrazioni, non può essere — nel complesso — rispetto alla spesa da effettuarsi nell'intero territorio nazionale, percentualmente inferiore al rapporto tra le popolazioni dei territori predetti e l'intera popolazione nazionale.

Le spese derivanti da leggi speciali entrate in vigore dopo il 1° luglio 1949 non vanno computate nel calcolo della percentuale indicata al comma precedente ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Giorgio Napolitano e Pietro Amendola hanno presentato il seguente emendamento sostitutivo dell'intero articolo 3:

« A partire dall'esercizio 1957-58 fino all'esercizio 1964-65, gli stanziamenti relativi ai territori di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive integrazioni e modificazioni, negli stati di previsione dei Ministeri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e commercio, dei lavori pubblici, delle finanze, dei trasporti, del lavoro e della previdenza sociale, dovranno essere non inferiori, in percentuale sul totale, alla quota raggiunta nell'esercizio 1949-50 ».

L'onorevole Giorgio Napolitano ha facoltà di svolgerlo.

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Nel presentare il nostro articolo aggiuntivo, siamo partiti dalla preoccupazione di far sì che gli stanziamenti ordinari per il Mezzogiorno non siano, per l'avvenire, ridotti rispetto a quelli che furono prima della entrata in vigore della Cassa. Quando si parla di carattere sostitutivo degli stanziamenti della Cassa si intende appunto che dopo l'entrata in vigore della stessa si sia avuta una diminuzione negli stanziamenti ordinari, cioè negli stanziamenti riguardanti le spese delle altre amministrazioni statali.

Noi non abbiamo mai potuto sapere con esattezza, anche per il sistema per il quale sono compilati gli stati di previsione, quale sia la quota esatta di finanziamento che tocca alle regioni meridionali. Risulta soltanto la parte della spesa che viene distribuita tra i provveditorati e da ciò è possibile ricavare la distribuzione, solo in parte, del divario tra nord e sud di questa spesa. Ad esempio, non sappiamo come le spese del Ministero dei lavori pubblici siano ripartite tra nord, centro e Mezzogiorno, tanto meno abbiamo potuto ottenere le cifre consuntive nonostante che le avessimo richieste nel corso dei lavori della Commissione. Tuttavia, a giudicare dai dati complessivi di quelli che sono stati gli investimenti in opere pubbliche durante questi anni, nel centro, nel nord e nel Mezzogiorno, si ricava la conclusione che al netto dell'intervento straordinario della Cassa essi sono stati maggiori nelle regioni centro-settentrionali che in quelle meridionali, cioè in queste regioni non sono rimasti al livello che avevano raggiunto prima dell'entrata in funzione della Cassa. Di qui nasce il nostro emendamento.

Noi ci rendiamo conto che è difficile stabilire una norma precisa per far sì che gli stanziamenti della Cassa siano effettivamente straordinari, cioè aggiuntivi, e non ordinari. Non ci soddisfa la norma che abbiamo approvato in Commissione, quella cioè che si riferisce alla percentuale della popolazione; e certamente è discutibile anche la formulazione che noi proponiamo. Però, in mancanza di ogni serio affidamento che venga rispettato questo carattere aggiuntivo degli stanziamenti della Cassa attraverso una semplice vigilanza del ministro responsabile del Comitato, noi vogliamo introdurre nella legge una norma che vincoli in questo senso l'attività del Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

PERLINGIERI, *Relatore per la maggioranza*. La norma dell'articolo 3 evidentemente vincola il criterio della pubblica amministrazione per quanto riguarda gli investimenti per lavori pubblici. Essa è stata consacrata dalla Commissione in considerazione di quanto è accaduto nel passato: la diminuzione della spesa pubblica nel sud, per cui i finanziamenti della Cassa hanno operato come sostitutivi e non come aggiuntivi dei finanziamenti dell'amministrazione dei lavori pubblici. In Commissione si è raggiunto l'accordo sul criterio, consistente nella proporzione ricavata dal rapporto tra la popolazione del sud e quella dell'intero territorio nazionale.

Ora, l'emendamento Napolitano Giorgio propone un nuovo criterio: quello della percentuale totale raggiunta nell'esercizio 1949-1950, che fra l'altro non conosciamo, mentre il rapporto fra le popolazioni è noto. A me sembra che non valga la pena di modificare il testo della Commissione, il quale, così come formulato, raggiunge lo scopo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo esprime parere contrario. Debbo ricordare ai colleghi che, in sede di Commissione, si discusse a lungo della questione di agganciare l'intervento della spesa pubblica nel Mezzogiorno a qualcosa di più preciso che non fosse semplicemente il criterio discrezionale dell'amministrazione. Furono fatte varie proposte. Il Governo accettò una proposta dell'onorevole De Martino Francesco, tendente ad introdurre nella legge il riferimento al rapporto fra le popolazioni. La proposta De Martino fu accettata dalla Commissione ed inserita nel testo governativo. Il Governo ha fatto quindi un sensibile passo in avanti, accedendo alla richiesta dei commissari. Ora non può andare oltre, e dichiara che l'emendamento Napolitano Giorgio è contrario ad ogni buon criterio amministrativo in quanto, se approvato, bloccherebbe l'amministrazione dello Stato entro limiti rigidi, e quindi fuori delle necessità imposte dalle mutevoli contingenze.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgio Napolitano, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

NAPOLITANO GIORGIO, *Relatore di minoranza*. Non lo mantengo. Però mi rifaccio all'ordine del giorno Amendola Pietro, che ci riserviamo di ripresentare in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici. Noi rimaniamo dell'opinione che si debba fornire al Parlamento il modo di controllare che gli

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1957

stanziamenti della Cassa siano effettivamente aggiuntivi e non sostitutivi di quelli ordinari. Ci riserviamo di prendere tutte le iniziative per ottenere che il suddetto controllo sia esercitato.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'articolo 3, di cui è già stata data lettura.

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere — premesso che tutta la popolazione di Castellammare di Stabia, con una concordia unanime, ha voluto esprimere la sua protesta contro la minaccia di licenziamento di oltre trecento operai dei cantieri metallurgici e il pericolo di una ulteriore liquidazione delle industrie cittadine, e che la polizia è intervenuta, con la brutalità e l'arbitrio consueti, per impedire una manifestazione pacifica, consentita dalle norme costituzionali e tendente a difendere interessi vitali dei cittadini stabiesi, senza distinzioni di parte; considerato che è necessario ed urgente risolvere il problema dell'attività produttiva nelle fabbriche e nei cantieri di Castellammare e dare nette assicurazioni in proposito, a garanzia del pane dei lavoratori e del benessere economico di tutta la città — quali provvedimenti il Governo intende adottare, senza indugi, nei riguardi di quegli organi di polizia che hanno compiuti atti provocatori in danno dei cittadini stabiesi, atti che hanno negato ancora una volta l'esercizio delle fondamentali libertà politiche e dei diritti civili sanciti dalla Costituzione, e per rimuovere gli ostacoli alla produzione nelle fabbriche e nei cantieri, a placare l'ansia e l'allarme della intiera popolazione.

(3510) « LA ROCCA, MAGLIETTA, CAPRARA, VIVIANI LUCIANA, GOMEZ D'AYALA, NAPOLITANO GIORGIO, GRAZIADEI, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se intende provvedere alle nuove attrezzature ed ampliamento dell'aeroporto di Reggio Calabria, al fine di adeguarne il potenziamento alle esigenze funzionali di un aeroporto moderno.

« Se intende contemporaneamente provvedere al più celere e diretto collegamento per via mare della frazione San Gregorio di Reggio Calabria (dove trovasi l'aeroporto) alla città di Messina, che dal predetto aeroporto sarebbe servita come da nessun altro che potrebbe sorgere in terra sicula. Difatti il potenziamento dell'aeroporto reggino trae la sua giustificazione da motivi obbiettivi di interesse generale, nonché di interesse specifico, relativo alle esigenze attuali ed al divenire economico della provincia e città di Reggio Calabria, senza minimamente sacrificare quelle della città di Messina, anzi soddisfacendole nella forma più valida, attraverso l'aeroporto dello stretto ».

« La indilazionabile soluzione del problema non deve subire l'intralcio imposto da una eventuale esigenza di mero prestigio campanilistico di altra città o regione, come spesso accade per la regione calabrese e la provincia e città di Reggio Calabria.

(3511)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ravvisi urgente e necessario adottare provvedimenti atti ad alleviare lo stato di grave disagio economico dei piccoli proprietari ed affittuari coltivatori diretti, dei mezzadri e delle cooperative agricole di conduzione terreni della provincia di Reggio Emilia, che nell'inverno del decorso 1956 hanno subito rilevantissimi danni per il gelo delle viti e degli alberi da frutto e che, in più, per le gelate e le grandinate della primavera 1957 hanno subito la totale perdita del raccolto del vino, nonché quella del 70 per cento del raccolto del grano di tutta la provincia e, ancora, la perdita del raccolto del granoturco e dei pomodori nella zona di pianura.

« In particolare, gli interroganti, in attesa degli invocati provvedimenti, chiedono che il ministro disponga, intanto, perché a favore dei contadini coltivatori diretti venga effettuata una distribuzione di grano, per coloro che hanno perduto l'intero raccolto e la distribuzione, a titolo gratuito, di seme selezionato a favore dei coltivatori diretti piccoli proprietari, degli affittuari mezzadri e delle cooperative di conduzione e affinché vengano,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1957

altresi, disposte per la provincia di Reggio Emilia, duramente colpita consecutivamente negli anni 1956 e 1957, urgenti sostanziali stanziamenti finanziari, al fine di rendere più aderente e più efficace l'intervento del decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31, recante norme per favorire la ripresa produttiva delle aziende agricole.

(3512)

« CURTI, SACCHETTI ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere in base a quali disposizioni e giustificazioni si sia recentemente deciso che l'assegno vitalizio per i ciechi civili non deve essere corrisposto allorché si tratti di forme di cecità operabile, e ciò in contrasto col silenzio della legge, con le norme generali di diritto e con le condizioni economiche degli interessati, le quali, nella generalità dei casi, non consentono ad essi di affrontare le spese di un intervento chirurgico.

(27402)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga che la dolorosa indifferenza dei coloni e dei proprietari delle terre delle zone inondate dalle acque del Po dopo la recente rottura degli argini, non sia una chiara manifestazione di sfiducia nella buona volontà periodicamente annunciata dal Governo di voler compiere sul serio le opere necessarie ad impedire le disastrose conseguenze di tali piene. E se il ministro non ritenga tale sfiducia giustificata dal fatto che, dopo le piene del 1951, su molti gionali e nel Parlamento furono elevate aspre rampogne contro quei governi che non pensarono a costruire tempestivamente opere sufficienti a garantire le terre che fiancheggiano il Po, e il Governo fece annunciare attraverso la stampa e la R.A.I. che finalmente tali opere erano state realizzate ed il Polesine poteva considerarsi salvo dalla periodica jattura, mentre, in realtà, quelle opere e quegli argini, tanto lodati e propagandati, non hanno resistito a piene, come l'ultima, di gran lunga meno grave di quella che ruppe gli argini nel 1951.

(27403)

« JANNELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza della frode perpetrata nelle as-

segnazioni degli alloggi della cooperativa edilizia a contributo statale « Dolce Casa », che assegnò illegittimamente un alloggio all'ammiraglio Raffaele Fiorese, proprietario già di 20 vani in Roma, il quale non occupò l'alloggio, ma lo cedette subito a tale Tomaso Giardino, già socio assegnatario di altre due cooperative, concorrendo a rendere perfetto un atto di speculazione e di aperta frode alla legge e all'erario dello Stato.

(27404)

« PRETI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se essi non ritengano dover intervenire — sia attraverso i propri organi centrali e periferici, sia attraverso le organizzazioni di categoria — per far cessare lo sciopero dei pubblici trasporti in atto nella città di Bari, particolarmente ad opera dei dipendenti della società S.A.E.R., sciopero che si protrae ormai da settanta giorni.

« La interrogante fa presente che (come del resto è possibile evincere da quanto pubblicato in data 4 luglio 1957 dalla *Gazzetta del Mezzogiorno*, anno LXX, n. 184) lo sciopero ha creato grave stato di disagio e di irrimediabile eccitazione nella cittadinanza, con conseguente frequente verificarsi di incidenti, dato che lo sciopero giunge sino a manifestazioni estreme, quali il bloccare deliberatamente, con autobus e filobus, sottopassaggi, strettoie e punti nevralgici del traffico, nell'evidente fine di estendere le conseguenze di disagio dello sciopero a tutti i cittadini e non solo agli utenti dei pubblici servizi, i quali ultimi, peraltro, sono costituiti, per la maggior parte, da operai ed impiegati costretti in tal guisa a subire gravi e dannosi disagi agli effetti del rispetto degli orari di lavoro e del diritto di rientrare rapidamente alle proprie case.

« La citata società S.A.E.R. — la quale gestisce di fatto, per conto del comune di Bari, con mezzi appartenenti al comune stesso, i trasporti pubblici della città (dato che, con decisione del Consiglio di Stato, non venne ritenuto valido il contratto di concessione) — sta procedendo all'indiscriminato licenziamento di numerosi dipendenti, alcuni anche con gravoso carico familiare, e persiste nell'irrigidire i rapporti con il personale dipendente, rapporti che, da anni, permangono in istato di eccessiva tensione, senza che si pervenga — in uno spirito sinceramente conciliativo — alla indispensabile considerazione della

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1957

pubblica esigenza e della pubblica natura del servizio.

« E ciò nonostante l'attivo e lodevole intervento delle autorità locali.

(27405)

« BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è vero che nel mese di luglio 1957 tutte le linee automobilistiche che arrivano a Roma provenienti dalle strade statali Appia e Tuscolana abbiano a porre a Roma il loro unico capolinea in zona San Giovanni e precisamente in via Carlo Felice.

« L'interrogante fa presente che, se con tale provvedimento si intende alleggerire il più possibile il traffico al centro della capitale, tale scopo non lo si ottiene, in quanto la massa di viaggiatori provenienti dalle varie parti del sud Lazio e della Campania, accentrata tutta in una unica zona, sarà motivo di un disordine, che non vi sarebbe, se si lasciassero le cose allo stato attuale.

« L'interrogante inoltre fa presente il grave incomodo che ne deriva a cittadini che, venendo a Roma per disbrigare in un giorno le proprie cose, si vedono costretti a perdere tempo prezioso per portarsi da San Giovanni al centro e viceversa.

« L'interrogante, mentre reputa opportuno ai fini dell'alleggerimento del traffico a Roma l'obbligo da fare alle corriere di percorrere il tratto più breve in Roma per raggiungere dal centro le strade consolari, non può non far presente i gravi inconvenienti che si avrebbero, qualora si attuassero i provvedimenti paventati, e non può non far presente i gravi motivi di turbamento di ordine pubblico che tutto ciò provocherebbe.

(27406)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni per le quali non è stata ancora creata un'azienda autonoma di soggiorno e turismo a Salerno, benché a Salerno da circa tre anni si paghi la tassa di soggiorno.

(27407)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se abbia dimenticato che esiste una legge della Repubblica che vieta l'uso dello spagnolo epiteto di « Eccellenza », del quale egli stesso ha fatto uso rivolgendosi al Presidente della Camera, e per sapere altresì

se non ritiene doveroso comunicare ai Ministeri e alle prefetture che la legge relativa all'abolizione del menzionato epiteto è in vigore e deve essere rispettata innanzitutto dai funzionari dello Stato.

(27408)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i ministri delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza della mozione conclusiva dei lavori del convegno cittadino promosso dal comitato dei licenziati della difesa della città di Taranto, votata il 16 giugno 1957; per sapere se non intende il Governo disporre la soluzione dei problemi posti dal convegno, assicurando il finanziamento e la installazione del complesso siderurgico prospettato a suo tempo dalle autorità competenti, e di prendere inoltre tutte quelle iniziative segnalate ed atte al risanamento della città e della sua economia e ad assicurare il riassorbimento delle molte migliaia di lavoratori già licenziati dall'arsenale e dagli altri stabilimenti militari, nelle stesse industrie statali ed in quelle private.

(27409)

« CALASSO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero, dell'industria e commercio, delle finanze e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza dell'ordine del giorno dell'associazione industriali e artigiani della provincia di Brindisi votato il 20 giugno 1957; se, riconoscendo giuste le segnalazioni fatte sulla gravità della situazione, che vengono confermate da tutte le altre province interessate alla olivicoltura, non intende il Governo prendere misure adatte per salvaguardare la genuinità dell'olio di oliva, vietando anche l'importazione di altro olio di semi, di semi oleosi e di grassi animali; se non intende provvedere ad organizzare con urgenza l'ammasso volontario del prodotto dell'annata 1957, al prezzo minimo di lire 50 mila al quintale.

(27410)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se e come intende porre rimedio ad una ingiustificata condizione di privilegio nella quale operano i di-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1957

tributori grossisti di banane in Italia, nonché i produttori delle società concessionarie in Somalia.

(27411)

« VERONESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non convenga sulla necessità di erogare contributi sulla spesa di acquisto del melittosio a favore degli apicoltori danneggiati dalle eccezionali calamità atmosferiche dei mesi scorsi.

(27412)

« FRANZO, SODANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della difesa, dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se sono informati delle gravi condizioni di instabilità del palazzo municipale di Barletta (Bari), il quale dovrebbe essere soggetto a sgombero per disposizione del Genio civile.

« Gli interroganti desiderano conoscere se si ritenga possibile concedere la disponibilità dell'antico castello, oggi del demanio militare, nei cui spaziosi locali potrebbero essere alloggiati gli uffici comunali.

« Nel contempo gli interroganti chiedono di conoscere se si ritiene di poter dare priorità alla domanda di quella amministrazione comunale, intesa ad ottenere il contributo dello Stato per la costruzione di un nuovo edificio funzionale ed organico in cui alloggiare definitivamente la sede comunale.

(27413)

« DE CAPUA, CACCURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per avere notizie dei danni causati ai vigneti in agro di Ruvo di Puglia (Bari) dalla grandinata abbattutasi il 23 giugno 1957.

« Le principali zone colpite sono la Marguglia, le Carrare, la Macchia, il Terreno bianco, Pantanello, Termiti, ecc.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvidenze si ritiene possibile adottare per alleviare i coltivatori diretti e i piccoli agricoltori delle zone interessate.

(27414)

« DE CAPUA, CACCURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa al progetto per la sistemazione del Sepolcreto annibalico di Canne della Battaglia (Barletta).

« Gli interroganti chiedono insieme di conoscere quando potrà essere dato corso alla valorizzazione di una realtà storica di risonanza internazionale che potrebbe contribuire al miglioramento spirituale ed economico di una zona sottosviluppata quale è Barletta.

(27415)

« DE CAPUA, CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i gravi danni, recati dagli eventi bellici, alla strada M. Pietravallo di Macchiagodena (Campobasso), che, a seguito delle mancate tempestive riparazioni, è diventata assolutamente intrafficabile.

(27416)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire, perché l'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Campobasso esprima parere favorevole alla richiesta del comune di San Paolo Matese (Campobasso) di taglio straordinario per il 1958 di almeno 1.500 piante di alto fusto di faggio del bosco comunale « Parco e Pietralavorata » in modo che possa essere approvata la deliberazione n. 13 in data 10 febbraio 1957 del predetto comune, che ha stabilito di effettuare tale taglio, non sapendo come altrimenti provvedere alla dismissione delle sue passività, che ammontano ad oltre sei milioni di lire.

(27417)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando avranno inizio i lavori di costruzione del primo lotto della strada di circumsolluzione di Bacoli (Napoli) di importanza vitale per la zona, costituendo l'unico mezzo di accesso alla spiaggia di Miliscola, di cui il progetto è stato di recente rielaborato e trasmesso alla Cassa.

(27418)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Montenero Val Cocchiara (Campobasso) dell'edificio scolastico, per cui è prevista la spesa di lire 13.500.000.

(27419)

« COLITTO ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando sarà costruito l'asilo infantile in Montenero Val Cocchiara (Campobasso).

(27420)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione del bacino artificiale in contrada Pantano della Zittola, del comune di Montenero Val Cocchiara (Campobasso) prevista dalla domanda presentata dalla commissione impianti Sangro S.M.E., Terni, per la utilizzazione, a scopo idroelettrico, delle acque del fiume Sangro e relativi affluenti.

(27421)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i danni, recati dagli eventi bellici, alle strade interne del comune di Montenero Val Cocchiara (Campobasso).

(27422)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro nei trasporti, per conoscere l'attuale situazione della gestione raggruppamento autocarri (G.R.A.), in merito alla quale ora si parla di soppressione, ora di nuova vita, determinando nel settore grande confusione ed incertezze.

(27423)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo italiano in merito alle proprietà di cui dell'articolo 2, capoverso secondo, paragrafo b), dell'accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954 ratificato con decreto presidenziale dell'11 marzo 1955, n. 210.

« Trattasi, come è noto, di circa 4.000 proprietà italiane, definite nella libera disponibilità, per le quali gli interessati non avevano prodotto dichiarazione irrevocabile di vendita entro la data del 5 ottobre 1954.

« Il citato accordo stabiliva che la questione sarebbe stata « réglée par un accord ultérieur entre les deux Gouvernements », onde ottenere dal governo jugoslavo un ulteriore stanziamento di fondi a favore di coloro che abbiano provveduto a produrre domanda di vendita dopo la data del 5 ottobre 1954.

« Mentre di tale nuovo accordo non si ha a tutt'oggi alcuna notizia, è accertato che il tesoro provvede, tramite la commissione interministeriale di cui alla legge 5 dicembre 1949, n. 1064, a liquidare un indennizzo ai suddetti proprietari utilizzando a tale scopo i fondi che erano stati posti a disposizione del Governo italiano da parte di quello jugoslavo esclusivamente per la liquidazione degli indennizzi a favore dei proprietari di beni confiscati, nazionalizzati e liberi, purché venduti, questi ultimi, entro il 5 ottobre 1954.

« Detti pagamenti vengono effettuati ai sensi della legge 8 novembre 1956, n. 1325, che, come è evidente, risulta in netto contrasto con l'accordo sopra citato e favorisce esclusivamente il governo jugoslavo che si vede letteralmente cedute le 4.000 citate proprietà.

(27424)

« DE TOTTO, INFANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quale ragione il prefetto di Cosenza, benché sollecitato nelle debite forme, non sia intervenuto a ristabilire la legge apertamente violata nella prima seduta del nuovo consiglio comunale di Amantea (Cosenza) a causa di un'assurda decisione del presidente dell'assemblea, che ha attribuito al suo voto valore decisivo e determinante dopo che una votazione si era conclusa con quindici voti contrari e quindici voti favorevoli.

« L'interrogante fa presente che, a seguito dell'inverosimile decisione, si è poi proceduto alla dichiarazione di ineleggibilità di due consiglieri di opposizione sostituiti con altri che hanno reso possibile il rafforzamento delle posizioni del partito democratico cristiano.

(27425)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, circa quanto appresso.

« Il consiglio comunale di Palma Campania (Napoli) nella sua seduta del 16 aprile 1957 approvava il bilancio di previsione dell'esercizio 1957 del comune stesso con l'applicazione della imposta fondiaria con eccedenza al limite legale; e tale approvazione concedeva senza la maggioranza di consiglieri prescritta dalla legge, circostanza questa fatta mettere a verbale ad istanza dei consiglieri sfavorevoli.

« In sede di verifica, nella sua tornata del 5 giugno 1957 la giunta provinciale amministrativa di Napoli aveva a rilevare tale circostanza, così esprimendosi: « Rilevato che per quanto concerne l'applicazione della sovrapposta fondiaria oltre il limite di cui al-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1957

l'articolo 309 della legge comunale e provinciale approvata con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, l'articolo 310 della stessa legge effettivamente prescrive che le deliberazioni relative dei consigli comunali debbano essere prese col voto favorevole della maggioranza dei consiglieri in carica al momento della votazione, onde non risultando dal contesto della deliberazione della sovrimposta, dovrebbe essere ridotta alla misura del limite normale, con conseguente esclusione della relativa supercontribuzione deliberata... ». E purtuttavia la stessa giunta provinciale amministrativa, constatato come il bilancio in questione prevedesse l'applicazione della imposta fondiaria con eccedenza al limite legale, e parimenti constatato nella votazione del consiglio comunale la mancanza della maggioranza richiesta dalla legge per tale caso, deliberava lo stesso l'approvazione del bilancio con la sorprendente motivazione di doversi assicurare il normale funzionamento dei pubblici servizi, come se detta esigenza consentisse di violare quanto tassativamente prescritto dalla legge a proposito di sovrimposte con eccedenza al limite e della maggioranza necessaria per approvarne la deliberazione.

« L'interrogante chiede di conoscere il pensiero del ministro in merito a quanto esposto, e le relative decisioni.  
(27426) » SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per cui non vengono indette le elezioni del consiglio di amministrazione del Consorzio d'irrigazione del torrente Torbido, avente sede in Gioiosa Jonica, allo scopo di dare a quel consorzio l'amministrazione ordinaria, com'era già stabilito con decreto prefettizio fin dal 1953, e per sapere se non ritenga pregiudizievole alla vita economica del consorzio stesso la presenza di un commissario prefettizio, il quale oltre a gravare sul già esausto bilancio, impedisce un'attivazione dell'ente, che soltanto la democratizzazione amministrativa potrà meglio esprimere i bisogni e gl'interessi dei consortisti di tutta la zona.  
(27427) » MUSOLINO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede risposta scritta.

MARANGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARANGONI. Vorrei pregarla, Signor Presidente, di chiedere al Governo se è disposto a consentire che sia discussa la mozione che ho presentato con altri colleghi in merito alle alluvioni.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici mi ha detto di essere pronto per una sollecita discussione non appena terminata la discussione al Senato dei provvedimenti governativi in materia. Ritengo, pertanto, che ciò sarà possibile la settimana ventura. Rinoverò, ad ogni modo, la sua istanza all'onorevole Togni.

LA ROCCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA ROCCA. Ho presentato l'interrogazione per i gravissimi fatti accaduti ieri sera a Castellammare di Stabia in provincia di Napoli. Non so se la Camera sia informata delle dolorose condizioni in cui versa quella cittadinanza.

A parte tutto un programma che si va precisamente e metodicamente attuando, cioè la smobilitazione industriale a Napoli e nel Mezzogiorno (smobilitazione negata a parole, ma confermata dai fatti: a Castellammare, dopo che l'industria « Avis » è stata pressoché ridotta al lunicino, oggi il signor Falk, che ha spremuto dal sud e dal lavoro dei cittadini e dagli operai di Stabia miliardi di profitti, assume di non poter più continuare la lavorazione), le condizioni di Castellammare sono veramente dolorose.

Noi vogliamo cercare di prevenire il peggio, evitare che a Castellammare accada qualcosa di peggiore di quel che è avvenuto a Sulmona.

Ieri sera tutta la cittadinanza di Castellammare, senza distinzioni di parte, ha partecipato ad una manifestazione per richiamare energicamente l'attenzione del Governo sulle condizioni della città, minacciata dal licenziamento di 380 operai senza motivo. A questa manifestazione il Governo ha risposto con un attacco brutale da parte della polizia.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà parte diligente per sentire dal Governo quando è disposto a rispondere.

**La seduta termina alle 19,45.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 10.*

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del te-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1957

soro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2867) — *Relatori*: Vicentini, per l'entrata, Ferreri Pietro, per la spesa;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2868) — *Relatore*: Berloffia;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2869) — *Relatore*: Marzotto,

Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453) — *Relatori*: Perlingieri, per la maggioranza; Napolitano Giorgio, di minoranza;

Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (2454) — *Relatore*: Lucifredi.

2. — *Discussione dei disegni di legge.*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 — (2686) — *Relatore*: Rocchetti;

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2692) — *Relatore*: Storchi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore*: Dominedò.

3. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669):

*e del disegno di legge.*

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*: Lucifredi.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

*e del disegno di legge*

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065):

*Relatori*: Germani e Gozzi, per la maggioranza; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, di minoranza.

6. — *Discussione dei disegni di legge.*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, per la maggioranza; Raffaelli, di minoranza;

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore* Truzzi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale.*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauro, per la maggioranza; Martuscelli, di minoranza.

8. — *Discussione delle proposte di legge.*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romano, per la maggioranza, Natta, di minoranza;

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi,

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

---

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1957

---

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

MUSORRO ed altri. Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*. Ferrario.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Agevolazioni fiscali in materia di imposta generale sull'entrata per l'importazione di navi estere (*Approvato dal Senato*) (2568) — *Relatore*. Gennai Tomietti Erisia,

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

*Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

*Discussione della proposta di legge:*

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI